

94^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ,
e del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* LOTTI (PCI)	Pag. 32
DISEGNI DI LEGGE		MAMMÌ, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	39
Annunzio di presentazione	3	* MOLTISANTI (MSI-DN)	27
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	OSSICINI (Sin. Ind.)	9, 34
Seguito della discussione:		PASQUINO (Sin. Ind.)	9
« Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza » (529):		PINGITORE (Sin. Ind.)	23
PRESIDENTE	9 e <i>passim</i>	PISTOLESE (MSI-DN)	12, 27
* ALICI (PCI)	4	POLLASTRELLI (PCI)	9
* BIGLIA (MSI-DN)	14	POLLIDORO (PCI)	29, 32
* CALICE (PCI)	6	* RASTRELLI (MSI-DN)	7, 18
CHIAROMONTE (PCI)	34, 35 e <i>passim</i>	ROSSANDA (PCI)	25
FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione	10	SAPORITO (DC)	9
* FERRARI-AGGRADI (DC), f.f. relatore	9	ULIANICH (Sin. Ind.)	28, 34
		Votazione a scrutinio segreto	10
		GRUPPI PARLAMENTARI	
		Composizione	3

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Informo l'Assemblea di aver ricevuto una lettera chiarificatrice da parte dei componenti del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e di aver avuto, successivamente, un colloquio con il senatore Mitrotti, il quale — accompagnato dal vice presidente del Gruppo, senatore Marchio — mi ha esposto le ragioni giustificatrici del suo comportamento, che non gli è stata data la possibilità, per le circostanze, di manifestare in Aula nella seduta antimeridiana di ieri.

Avendole io ritenute fondate, ho disposto la revoca del provvedimento adottato nei confronti del senatore Mitrotti.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carta, De Cataldo, Della Porta, Prandini, Scoppola, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vernaschi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spitella, in Israele, per attività della Commissione cultura del Consiglio d'Europa; Vitalone, a Nassau, per attività della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Il senatore Jannelli ha dichiarato di aver aderito al Gruppo parlamentare socialista.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 20 marzo 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 128. — Deputato FIORI. — « Adeguatezza delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834 » (606) (Approvato dalla 6ª Commissione della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 20 marzo 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MELANDRI, BERNASSOLA, CECCATELLI, DI LEMBO, FERRARA Nicola, SCARDACCIONE, VENTURI, VERNASCHI, BOMBARDIERI, D'AMELIO, FONTANA, CONDORELLI, MASCARO e FOSCHI. — « Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette » (607);

FRACASSI. — « Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344 » (608);

SALVI, MARTINI, TONUTTI, CODAZZI, CECCATELLI e COLOMBO SVEVO. — « Norme per la istruzione e nuove strutture educative a favore dei non vedenti » (609);

MARTINI e PACINI. — « Istituzione della sezione distaccata di Corte di appello di Lucca » (610);

CENGARLE, BISAGLIA, TOROS, SAPORITO, CAROLLO, MANCINO, ALIVERTI, FONTANA, DELLA PORTA, DI LEMBO, JERVOLINO RUSSO, MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, VENTURI, BOMBARDIERI, ANGELONI, CUMINETTI, CURELLA, FERRARA Nicola, MELANDRI, PAGANI Antonino,

ROMEI Roberto, CECCATELLI, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, D'AMELIO, COLOMBO Vittorino (V.), RUMOR, SANTALCO, FIMOIGNARI, DE GIUSEPPE, MELOTTO, DEGOLA, BOMPIANI, VERNASCHI, PAVAN, LIPARI, COLOMBO Vittorino (L.), REBECCHINI, COLELLA, PINTO Michele, GIUSTI, RIGGIO, FOSCHI, RUFFINO, SCARDACCIONE, MURMURA, MASCARO, BERNASSOLA, D'ONOFRIO, TAMBRONI ARMAROLI, CONDORELLI, FALLUCCHI, FRACASSI, ACCILI, D'AGOSTINI, DE CINQUE, BALDI, BOGGIO e PATRIARCA. — « Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (611).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza** » (529)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 529.

Riprendiamo la votazione degli ordini del giorno.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 24:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevando la forte incidenza sul reddito delle famiglie dei lavoratori dipendenti delle spese per i trasporti;

sottolineando le difficoltà finanziarie in cui versano la quasi totalità delle aziende municipalizzate o regionali di trasporto pubblico,

impegna il Governo a disporre un programma straordinario di sostegno alla finanza regionale e locale affinché siano scongiurati per il 1984 nuovi incrementi delle

tariffe dei trasporti pubblici urbani ed extraurbani.

9.529.24 MILANI Eliseo, PASQUINO, PINTUS, ALBERTI, PINGITORE, ENRIQUES AGNOLETTI

ALICI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALICI. Signor Presidente, prendo la parola su questo ordine del giorno, che è analogo anche ad altri ordini del giorno che sulla stessa materia abbiamo presentato come Gruppo comunista, per preannunciare il nostro voto favorevole, ma anche per cogliere l'occasione per rinnovare, come lei sa, signor Presidente, il nostro disappunto e anche il nostro parere nettamente contrario alla scelta che è stata fatta di aver voluto ridurre in modo così drastico i tempi di questo dibattito, con provvedimenti che abbiamo stigmatizzato e di cui non credo sia in questo momento il caso di parlare ancora.

Ho preso la parola soprattutto perchè questo ordine del giorno ci dà la possibilità di far rilevare — se ce ne fosse ancora bisogno e se ci fosse un minimo di ragionevolezza negli avversari che ci ascoltano — le contraddizioni che nel corso di queste poche settimane si sono determinate tra la legge finanziaria ed il decreto che stiamo per approvare, del quale comunque viene forzata l'approvazione.

Le contraddizioni sono particolarmente gravi perchè investono non solo l'attività dello Stato centrale, ma anche quella degli organi periferici, ai quali con la legge finanziaria — come ben tutti quanti ricordiamo — è stato imposto di predisporre i bilanci per il 1984, anche con l'occhio rivolto agli anni futuri, sulla base di una presunzione che è stata ampiamente annunciata e cioè dell'esigenza di portare i bilanci degli enti periferici, ed in particolare per alcuni settori dei servizi pubblici e sociali, a pareggio. Ciò anche sulla base di indicazioni abbastanza tassative. I sindaci, e non

soltanto loro, si sono visti recapitare una circolare o, se volete, una direttiva che è insita nella legge finanziaria, nella quale si impone di elevare le tariffe di alcuni servizi comunali con aumenti che molto spesso hanno rasentato il 40, il 50 e il 100 per cento.

Gli amministratori hanno dovuto affrontare un dibattito con i cittadini per spiegare come dovevano essere realizzate queste misure, anche quando non c'era evidentemente un accordo totale su questa direttiva.

Si sono quindi messi a lavorare per predisporre i bilanci e il risultato che hanno avuto è che durante la discussione dei bilanci stessi si sono visti piombare addosso gli effetti di questo decreto che evidentemente gli amministratori devono assolutamente rispettare sino a quando non ci sarà qualcosa di diverso. E noi lavoriamo per questo, per farlo decadere.

Questo decreto impone che in certi settori gli aumenti delle tariffe non possano superare il 10 per cento che si dice essere il tasso di inflazione programmato.

Non so se il tasso di inflazione programmato sarà realizzato. Mi sembra che nel corso del dibattito numerosi compagni del mio Gruppo abbiano documentato la pratica impossibilità, stante l'attuale situazione, di arrivare a questo obiettivo. Quello che mi chiedo, signor Presidente — e sarebbe opportuno che su questo vi fosse un minimo di risposta seria da parte del Governo — è come si intenda far fronte al buco che oggettivamente si va determinando nei bilanci comunali, per quanto riguarda, ad esempio, i fondi per i trasporti.

Abbiamo sollevato anche ieri il problema delle coperture, questione di grande delicatezza. Ma fare qui riferimento ad opinioni del Capo dello Stato sembra voglia dire recare offesa a coloro i quali hanno partecipato con noi alla elezione del supremo magistrato della nostra Repubblica. Mi riferisco al fatto che il Capo dello Stato per molto meno ci ha rimandato indietro alcuni provvedimenti. E ricordo che sia alla Camera che al Senato vi è stato un esplicito richiamo dei presidenti delle Commis-

sioni bilancio e dei comitati per i pareri a stare molto attenti. Quindi cerchiamo di stare ancora più attenti perchè questa parte del decreto inevitabilmente provocherà una scopertura nei bilanci comunali e regionali e quindi anche nel bilancio statale, ma vorremmo capire dove si andranno a prendere questi soldi e come pensa il Governo di ovviare a tutto ciò.

Per questi motivi e senza sottrarre altro tempo, anche perchè a questo punto, se ci fosse stato un minimo di buona volontà, ci saremmo dovuti intendere, concludo dichiarando che votiamo a favore dell'ordine del giorno n. 24 e ci auguriamo che chi ha orecchie per intendere intenda la delicatezza della fase che si aprirà sulla questione della copertura del decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 24, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 25:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, di conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di intervenire con misure idonee a contenere l'inflazione, tenendo conto di tutti i fattori che contribuiscono ad alimentarne la spirale;

consapevole della necessità di un contenimento del costo del denaro, che consenta anche alle imprese di piccole e medie dimensioni di avviare gli opportuni investimenti per riqualificare la produzione ed estendere l'occupazione,

impegna il Governo ad operare, con idonee direttive del CICR, affinchè siano limitati i tassi massimi d'interesse dei crediti concessi dalle stesse aziende di credito.

9. 529. 25 MILANI ELISEO, PASQUINO, PINGITORE, GOZZINI, ALBERTI, PINTUS, CAVAZZUTI

CALICE. Dornando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, siamo favorevoli all'ordine del giorno della Sinistra indipendente per alcune ragioni insite nella logica della manovra di politica economica del Governo e che cercherò brevemente di riassumere. Nell'intesa trascritta nell'accordo tra sindacati e Governo vi è un passaggio, per la verità molto fumoso, in base al quale il Governo si impegnerebbe a una politica programmata di riduzione dei tassi bancari per favorire lo sviluppo imprenditoriale. Chiediamo ora alla maggioranza coerenza rispetto a questa impostazione assunta in modo così solenne dallo stesso Governo.

La seconda ragione è più di merito, ma è ugualmente coerente con l'assunto del Governo di contribuire a favorire le esportazioni o, come preferisce dire la maggioranza, ad agganciare i vagoni dell'economia italiana alla ripresa internazionale. Quale contributo più rilevante alla riduzione del costo del lavoro se non la riduzione dei tassi bancari? Fra l'altro, questa richiesta — credo che meglio di noi lo sappiano i rappresentanti del Governo — è stata avanzata con forza almeno apparente, visti i risultati, dall'associazione degli imprenditori italiani, la quale però non ha chiarito, in questo gioco delle parti, ai fini di quale sviluppo e per fare che cosa intende utilizzare la riduzione dei tassi bancari. Probabilmente la Confindustria è paga di riscoprire il ruolo produttivo dei valori delle imprese, come ha detto al convegno di Milano. Ma, in attesa di produrre questi valori, si comporta in modo tale che ritiene meglio tenere un piede nella solita tradizione, cioè chiedere sacrifici a tutti gli altri senza far capire cosa intende fare in proprio per qualche lira in più, anche sul terreno dei tassi bancari.

La terza ragione è relativa al fatto che qui abbiamo sentito — soprattutto nell'appassionata replica del Ministro del lavoro — che l'opposizione comunista sbaglia a puntare la sua attenzione sulle questioni dell'articolo 3 del decreto di cui stiamo discutendo, perchè in verità — noi non ce ne saremmo accorti — si sta discutendo di altro, di ma-

novre ben più complesse che riguardano — secondo l'affermazione del Ministro del lavoro — la politica dei redditi. Egli ha richiamato l'intervento del senatore Claudio Napoleoni per dirgli che aveva ragione: qui si tratterebbe di politica dei redditi.

In proposito noi vorremmo ricordare che per maggior coerenza — ecco la terza ragione — è necessario chiedere che ci sia un controllo — verrò poi alle questioni di merito specifiche — anche delle rendite bancarie.

Di questo è convinto persino il Ministro del tesoro. Ma, mentre per quanto riguarda i tagli sulla scala mobile non ha avuto dubbi, anzi il provvedimento del Governo (per una sua dichiarazione apparsa sui giornali) l'avrebbe tolto da amarezze ed ambascie, perchè ha detto di non essere più solo a sostenere certe manovre, per quel che riguarda invece la questione dei tassi bancari il Ministro del tesoro procede per ammonimenti, per appelli, per tentativi di persuasione: ha aperto anche una discussione storica sulla periodicizzazione con l'Associazione bancaria italiana. Procedo insomma a colpi di fioretto con molta delicatezza, lasciando al ministro Pietro Longo, uso a maneggiare la clava, il compito di parlare di tale questione.

Ma il fatto è che, quanto più Pietro Longo parla di questioni di politica economica, tanto più perde credito e prestigio nel nostro paese. Evidentemente Pietro Longo non si ricordava di quale Governo faceva parte quando ha fatto la nota affermazione che il 24 marzo ci sarà una manifestazione della classe operaia insieme alla Associazione bancaria.

C'è quindi uno scambio di parti. Con questo ordine del giorno inoltre rivolgiamo un invito alla coerenza a cui richiamiamo il Governo e la maggioranza. Poi c'è (su questo vorremmo sentire l'opinione del senatore Giugni) l'articolo 32 della legge bancaria, la quale consente — non è la nostra proposta — interventi amministrativi sui tassi bancari. Dice la legge del 1936, all'articolo 32, punto b): « È possibile che le aziende di credito soggette alle disposizioni della presente legge dovranno attenersi alle istruzioni dell'Ispettorato » (che poi è diventato co-

mitato per il credito ed il risparmio) « e alle deliberazioni del Comitato, per quanto riguarda i limiti dei tassi attivi e passivi e le condizioni delle operazioni di deposito e di conto corrente ».

Sorge un'inquietante problema di principio, non di intervento. Non siamo per intervenire sul terreno amministrativo. Non vorremmo aggiungere — come è stato sottolineato da altri — dirigismo al dirigismo.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue CALICE). Eppure c'è una domanda che ci poniamo, se cioè, esistendo una fonte normativa nella legge bancaria del 1936, qualcuno ha ancora il coraggio di evocare — rispetto a questa legge — la libertà di mercato. Noi, dicevo, non siamo per questi interventi; ma siamo, almeno tale è il senso della nostra adesione all'ordine del giorno della Sinistra indipendente, per una qualche direttiva: prima di tutto, che si intervenga, come lo stesso articolo 32 al punto c) prevede, sulle questioni delle provvigioni bancarie, che ognuno di noi conosce (parlo delle commissioni per servizi ed altri ammennicoli che fanno saltare i tassi scritti sulla carta) che potrebbero offrire un contributo ben più rilevante della riduzione di un punto del tasso di sconto realizzato qualche tempo fa.

Vi è almeno su questa parte di rendita — ecco perchè ho usato il termine di rendita bancaria — una richiesta di programmazione del calo dei rendimenti dei titoli pubblici, che hanno raggiunto livelli di rendimento reali ormai intollerabili — si parla del 5 per cento, denunciato anche dai sindacati — per arrivare ad un calo programmato a ventaglio degli interessi da parte del sistema bancario, che sia collegato a una programmazione di riduzione della spesa pubblica.

Inoltre occorre evitare che, attraverso queste direttive, l'operazione di abbassamento dei livelli di rendimento, sia pur graduale, si scarichi sulla spalle dei risparmiatori con la riduzione dei tassi di interesse che ottengono per i loro depositi, per i loro risparmi, perchè in questo caso — ognuno lo vede — il favore che i titoli di Stato avrebbero sarebbe comunque prevalente, rispetto alla tendenza a depositare nelle banche.

Signor Presidente, onorevoli membri del

giorno della Sinistra indipendente — a cui per queste ragioni diamo la nostra adesione — non di far perdere tempo (non lo abbiamo mai fatto nel corso di questa discussione), ma di sollevare un problema, di riportare a coerenza le divisioni dalla maggioranza, rispetto a quanto dice e a quanto ha scritto, su un terreno delicatissimo quale è quello — insisto — di un contributo anche da parte del sistema bancario alla riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto. Ognuno di noi sa che sul costo del lavoro non c'è soltanto la questione salariale: c'è un problema di produttività complessiva, su cui incidono le rendite bancarie. Quindi, vi preghiamo di essere coerenti con voi stessi; non sappiamo se esista un problema di rispetto della vostra coscienza o se questa maggioranza — mi sia consentito, senatore Scevarolli — come è accaduto in altre circostanze, con scarso rispetto per l'autonomia parlamentare, permettendo a Pietro Longo di usare la clava con certe affermazioni, si sente talmente ingessata da non rispettare nemmeno gli impegni assunti in questa Aula.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, prendo la parola sull'ordine del giorno presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori per due motivi.

Il primo motivo è che l'ordine del giorno presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori anticipa, anche se in parte, il contenuto oggettivo di un nostro ordine del giorno, il numero 33, presentato dal se-

natore Mitrotti e da altri senatori appartenenti al Gruppo del Movimento sociale italiano, nel quale viene focalizzata e messa in evidenza, anche se a livello di principio di programma e di ipotesi, tutta la riforma del sistema bancario.

Tutto ciò in un momento in cui la finalità, enunciata dal Governo, di lottare contro l'inflazione non può essere assolutamente disattesa e non considerata una delle componenti essenziali del costo di produzione. Ci sarebbe da discutere molto se il costo del denaro incida sulla voce specifica « costo del lavoro » o non piuttosto sull'altra voce più globale « costo della produzione » (come noi riteniamo sia più corretto dire). Se il problema generale è quello dell'inflazione e se tutte le componenti, tutti i dati disaggregati, che partecipano alla formazione dell'inflazione, fanno rientrare il costo del denaro in questo meccanismo, è evidente che un comportamento governativo tendente ad incidere solo su un settore e non viceversa — come sarebbe giusto — su tutti i settori e su tutte le componenti del processo inflattivo rappresenta una scelta politicamente sbagliata, una penalizzazione soltanto di un settore e — questo è molto grave — addirittura un atto di protezionismo verso un sistema di impiego e di intervento del denaro che ha tutto il carattere della rendita parassitaria.

Ci siamo meravigliati, per la verità, che in tante occasioni — ricordiamoci che la politica economica del Governo si sta articolando attraverso una serie di interventi, dalla legge finanziaria ai decreti antinflazione, a quest'ultimo decreto sul costo del lavoro — nella politica globale del Governo, attraverso le fasi successive in cui essa viene espressa e programmata, non c'è stato alcun intervento nè alcun programma serio neanche a livello di impegno programmatico tendente a regolare la materia dell'intervento finanziario e bancario. Abbiamo organismi, quali il comitato per il credito e il risparmio, che dovrebbero intervenire.

Abbiamo ministri, come ricordava il senatore Calice, come il ministro Longo che di tanto in tanto escono dall'isolazionismo per dichiarare guerra al sistema bancario e alla rendita parassitaria. Abbiamo anche se-

minari di studio in cui si discute se il banchiere pubblico debba essere parificato a quello privato. Viceversa la funzione del credito e del risparmio, come vuole la Costituzione, deve essere uno degli indici di valutazione del sistema economico complessivo. Ma niente di concreto, niente di preciso, niente di stabile viene fatto.

Non voglio però, in sede di dichiarazione di voto, anticipare gran parte dell'intervento che svolgerò successivamente in sede di illustrazione e di dichiarazione di voto dell'ordine del giorno presentato dal collega Mitrotti. Voglio solo dire che il nostro Gruppo aderisce pienamente alla impostazione, seppure parziale, della Sinistra indipendente, perchè nel momento in cui si chiede, e si chiede così pesantemente, ai lavoratori di contribuire, a quegli stessi lavoratori che in virtù del famigerato lodo Scotti hanno già contribuito a far cadere il tasso di inflazione di 4 punti, come riconosce la relazione del relatore di maggioranza, è impensabile chiedere un altro sacrificio, operando un altro taglio sulla busta paga e sul tenore di vita dei lavoratori che non è alto. Si protegge il *sancta sanctorum* su cui invece bisognerà incidere profondamente ed il Governo ne ha la potestà.

Il senatore Calice ha detto di non evocare la legge del 1936 e noi la evochiamo perchè è una legge vigente nel nostro ordinamento positivo. Il Governo ha la possibilità di intervenire con atti amministrativi e non è concepibile che in questa materia si conservi un colloquio tra le amministrazioni bancarie italiane e i Ministri delle finanze e del tesoro, per cui tutto si risolve in un discorso a tavoli separati. La materia, invece, è così importante che il popolo italiano deve avere un segnale preciso sul costo del denaro: questo significa incidere direttamente sullo sviluppo dell'inflazione. Se questa è veramente la finalità, essa va perseguita attraverso un comportamento coerente che impone al Governo di precisare in termini programmatici precisi, e non semplicemente con vuote ipotesi programmatiche, il tipo di intervento che intende svolgere, perchè tutto il sistema creditizio italiano e tutto il sistema dei tassi possano subire una evidente riduzione.

Ci auguriamo quindi che questo primo ordine del giorno, che è soltanto parziale rispetto al contenuto del nostro, possa ottenere l'approvazione dell'Assemblea, perchè ciò vorrebbe dire imporre al Governo anche in questa materia un atteggiamento compensativo della sproporzione tra i fattori che oggi viene determinata con l'intervento sulla materia del lavoro da parte del decreto che stiamo esaminando.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono questi i motivi per i quali insistiamo per la votazione, preannunciando il nostro voto favorevole perchè il Senato esprima, nei confronti del Governo, una scelta precisa che sia impegnativa e che determini dopo tanti anni un radicale mutamento di indirizzo. *(Applausi dall'estrema destra)*.

FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola, come sostituto temporaneo del relatore, per mettere in evidenza alcune questioni. Purtroppo sono stati presentati tanti ordini del giorno e — mi consentano i colleghi — viene spontaneo il dubbio che si voglia impiegare molto tempo.

GUALTIERI. Nessuno ha molto tempo da perdere. *(ilarità. Commenti)*.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori a non interrompere l'intervento del senatore Ferrari-Aggradi.

* FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. In questa occasione si arriva ad un assurdo: si chiede al Governo qualcosa che esso sta già facendo. Infatti dobbiamo dare atto al Governo che con concretezza, con grande serietà e con i mezzi opportuni si sta operando per ridurre il tasso di interesse, in modo particolare in conformità alle indicazioni qui formulate.

MARCHIO. Guardi che il senatore Rastrelli ha parlato del Governo Craxi.

FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Io mi rivolgo in modo particolare al Ministro del tesoro. L'osservazione che avanzo riguarda la richiesta al Governo di operare affinché siano limitati i tassi massimi dell'interesse. Esprimo parere contrario all'inciso: « con idonee direttive del CICR », perchè il Governo interviene, non soltanto attraverso il Comitato del credito e del risparmio, ma in tutti i modi e su tutte le linee che consentono il raggiungimento di questo obiettivo. Quindi se questo inciso viene eliminato, il parere sull'ordine del giorno sarà favorevole.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ferrari-Aggradi, poichè in questo momento sta sostituendo il relatore, debbo dedurre che modifica la posizione del relatore sull'ordine del giorno dato che precedentemente il relatore si era rimesso all'Assemblea.

* FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Io dichiaro che se viene soppresso l'inciso « con idonee direttive del CICR », che considero limitativo rispetto all'azione che il Governo sta conducendo, il parere sull'ordine del giorno sarà favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo quindi ai proponenti dell'ordine del giorno n. 25 se intendono accogliere la richiesta del senatore Ferrari-Aggradi.

PASQUINO. Ritengo, d'accordo con gli altri proponenti, che possiamo accogliere la richiesta del senatore Ferrari-Aggradi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 25, modificato con la soppressione, al quarto comma, delle parole: « con idonee direttive del CICR ».

POLLASTRELLI. Ai sensi dell'articolo 113 del Regolamento avanzo la richiesta, appoggiata dal prescritto numero di senatori, che la votazione dell'ordine n. 25 sia fatta a scrutinio segreto.

SAPORITO. Signor Presidente, siccome siamo tutti d'accordo non mi sembra il caso di procedere alla votazione dell'ordine del

giorno n. 25 mediante scrutinio segreto. Mi sembra inopportuno e politicamente sbagliato chiedere una verifica del genere. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto è appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Poichè si procederà alla votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta in attesa che trascorranò i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,35*).

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pollastrelli, Giura Longo, Consoli, Urbani, Berlinguer, Botti, Vecchietti, Benedetti, Bisso, Grossi, Argan, Cali, Mascagni, Margheriti, Pollidoro, Margheri, Alici, Lotti, Calice e Petrarra hanno richiesto che la votazione dell'ordine del giorno n. 25, con la modifica proposta dal senatore Ferrari-Aggradi, sia fatta a scrutinio segreto. Ricordo che su questo ordine del giorno il relatore ha espresso parere favorevole e il Governo ha espresso parere contrario.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Non è esatto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro, ma quando a suo tempo — mi riferisco a lunedì scorso — relatore e Governo hanno espresso il parere sugli ordini del giorno, il Governo aveva espresso parere contrario, mentre il relatore si era rimesso all'Assemblea. Successivamente il senatore Ferrari-Aggradi che, a quel momento, aveva funzione vicaria del relatore, ha chiesto una modifica ai proponenti e a questa modifica ha subordinato il parere favorevole. Poichè, onorevole Ministro, lei non ha chiesto la parola, con ciò ho inteso che venisse confermato il precedente parere

negativo, ma, ovviamente, lei in qualsiasi momento, prima di passare alla votazione, come sa meglio di me, può chiedere la parola se vi sono modifiche nell'atteggiamento del Governo sull'ordine del giorno n. 25.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Ricordo che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione sull'ordine del giorno n. 25 sia fatta a scrutinio segreto.

Essendo trascorsi i venti minuti dal preavviso previsti dal primo comma dell'articolo 119 del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Argan, Avellone, Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini, Cali, Calice, Campus, Canetti, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Castiglione, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Chiarante, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Covatta, Covi, Cuminetti, D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cingue, Degan, De Giuseppe, Degola, Del Noce, Dolla Briotta, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Nicola, D'Onofrio, Evangelisti, Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Fla-

migni, Fontana, Fontanari, Foschi, Fosson, Fracassi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Giangregorio, Gianotti, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giustinelli, Gozzini, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Kessler,

La Valle, Leopizzi, Loi, Lombardi, Loprieno, Lotti,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Masciadri, Melandri, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Moltisanti, Monaco, Monsellato, Montalbano, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Papalia, Parrino, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Perna, Petrilli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pirolo, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Salvato, Salvi, Santalco, Saporito, Scarmarcio, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segga, Segreto, Sellitti, Signorello, Spano Ottavio, Spano Roberto, Stefani,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tonutti, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vassalli, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi,

Sono in congedo i senatori:

Carta, De Cataldo, Della Porta, Prandini, Scoppola, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Vernaschi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Spitella, Vitalone.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno n. 25 presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori:

Senatori votanti	243
Maggioranza	122
Favorevoli	162
Contrari	56
Astenuti	25

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 32:

Il Senato,

premesso che il Centro studi sui sistemi distributivi ha portato a termine uno studio dal quale si possono rilevare elementi interessanti per fare il punto sulla situazione dei prezzi dei prodotti alimentari (ad esempio, il Cesdit ha rilevato che il ricarico medio sui prezzi dei prodotti alimentari è tale da provocare una differenza fra i prezzi all'origine e quelli al dettaglio del 20 per cento);

che le voci che compongono questo ricarico per l'80 per cento lievitano in misura quasi uguale per tutti e sono quelle delle imposte, del trasporto, del costo del lavoro, degli affitti;

considerato che esistono due « panieri » di riferimento: quello ministeriale (che riguarda 80 prodotti a prezzi stabilizzati per tre mesi) e quello della Confcommercio (che riguarda 200 prodotti, impostato però sulla comparazione dei prezzi in rapporto agli andamenti della produzione, dei raccolti e delle importazioni);

che non esistono sostanzialmente controlli per verificare se tutti i dettaglianti si attengono scrupolosamente ai prezzi fissati

dai « panieri », nè sufficiente informazione dei consumatori in merito;

che i due « panieri » non sono « integrati » da un listino concordato con la produzione industriale o agricola; e ciò fa sì che non abbiano un elevato grado di affidabilità;

constatato che la cosa è tanto più grave quando si pensi che la dinamica del costo dell'alimentazione è influenzata, in ogni caso, dall'andamento dei prezzi dei prodotti dei « panieri »;

che non vi è alcun strumento valido, finora, che garantisca i consumatori non tanto da aumenti di prezzi che vadano obiettivamente formandosi, quanto, piuttosto, da aumenti indiscriminati di prezzi in un settore come quello dei prodotti alimentari, notoriamente di prima necessità;

che trattandosi di prodotti alimentari, nella fattispecie, diminuzioni di consumi si potranno caso mai avere solo in certi comparti: in quelli dei prodotti per certi versi voluttuari (per cui, l'esperienza lo insegna, se diminuiscono o non possono aumentare i prezzi di questi prodotti una « ritoccatina » su quelli dei prodotti dei quali è più difficile, se non impossibile, fare a meno bilancia il discorso, almeno per quel che riguarda il commerciante),

impegna il Governo a rivedere gli attuali meccanismi o porne in essere di nuovi (non escluso l'obbligo per gli enti locali di una puntuale informazione pubblica) tali da garantire ai consumatori non tanto di spendere poco per acquistare cibo, quanto, piuttosto, di spendere il giusto, senza che alcuno abbia la possibilità di « rendite di posizione » ricavate dai flussi finanziari di chi non può fare a meno di acquistare determinati prodotti destinati alla sussistenza.

9. 529. 32 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, prendo la parola sull'ordine del giorno n. 32 che per la verità è già stato illustrato dal senatore Mitrotti con ampiezza di richiami e di dati, relativamente soprattutto ai prezzi al consumo di alcuni prodotti ed in particolare ai prodotti alimentari.

Questo è uno dei pochi ordini del giorno che è rimasto in vita dopo i tagli effettuati dalla Presidenza, sui quali abbiamo ieri lungamente discusso, ed è un ordine del giorno che si inserisce perfettamente nel quadro e nella tematica degli argomenti che sono in discussione al Senato. Quando si effettua una politica economica che vuole incidere sulla entità del salario reale, non si può chiaramente prescindere dalla valutazione delle spese e in particolare di quelle di carattere alimentare che sono necessarie alla sussistenza del cittadino. Il senatore Mitrotti ha su questo punto approfondito alcuni studi che probabilmente anche il Governo avrebbe dovuto approfondire, ed in particolare l'ampia relazione effettuata dal Centro studi sui sistemi distributivi che ha messo in evidenza dei dati di particolare importanza e rilievo che avrebbero dovuto formare oggetto di approfondimento, perchè non è possibile che, effettuando una manovra economica che tende a ridurre il salario, non si pensi e non si provveda ad intervenire energicamente su prezzi di prima necessità come sono quelli dei generi alimentari.

Da questi dati risulta, per esempio, che l'80 per cento delle voci che compongono il cosiddetto paniere incidono su settori che hanno una prevalente importanza ai fini della determinazione dei prezzi; sono cioè le voci che riguardano l'imposta, il trasporto, il costo del lavoro e gli affitti. Come si può non tener presenti questi argomenti che sono alla base della determinazione del costo della vita? Per quel che riguarda il problema degli affitti il Governo ha preannunciato che si effettuerà una manovra riguardante l'equo canone, ma la stessa è di là da venire; non è possibile che una manovra econo-

mica venga portata in Parlamento con argomenti staccati per cui non si riesce ad avere un quadro completo della stessa per valutare complessivamente le entrate e le spese. spese.

Ho detto tante volte che forse rimpiango i famosi decreti dell'allora presidente del Consiglio Cossiga, che almeno portava in un solo provvedimento l'importo delle entrate che venivano recepite dal gettito tributario e l'importo delle spese: si aveva così un quadro più completo. Abbiamo fatto una dura battaglia su quei decreti, ma indubbiamente in essi vi era da parte del Governo una più organica visione del problema.

Ora ci troviamo di fronte a delle manovre staccate: da una parte si aumenta la benzina, si decidono dei tagli alla previdenza, adesso si incide sul costo del lavoro, prometiamo poi che si farà un disegno di legge o un decreto-legge per quanto riguarda l'equo canone e tutti questi sono argomenti che vanno valutati nel loro complesso e non possono essere esaminati separatamente.

Da questi studi emerge inoltre che anche per quanto riguarda i due famosi panieri di riferimento, in uno dei quali, secondo l'indicazione ministeriale, sono elencati 80 prodotti valutati a prezzi stabilizzati per tre mesi, nell'altro vi sono 200 prodotti che vengono individuati e determinati dalla Confindustria, siamo di fronte ad una disparità in quanto non tutti i prezzi — e il Presidente della Commissione industria può aiutarmi su questo punto — vengono indicati precisamente, nè si arriva ad un controllo degli stessi che è il punto essenziale. Evidentemente lo Stato non è in grado di effettuare questo controllo e le massaie che ogni giorno vanno a fare gli acquisti sanno perfettamente che si verificano aumenti da un giorno all'altro senza alcuna giustificazione. I prezzi non vengono valutati in alcun modo dai famosi osservatori; ricordo che anni fa è stato istituito un osservatorio dei prezzi di cui si parlò come di un fatto veramente importante, ma questo osservatorio non è servito a niente se non ad acquisire qualche elemento. Gli elementi acquisiti, però, non sono stati tradotti in interventi volti a contenere i prezzi. Questo è un aspetto importantissimo del problema.

Ricordo che paesi come gli Stati Uniti e la Germania hanno avuto il coraggio di effettuare il blocco dei prezzi e dei salari. In questo modo la manovra potrebbe essere valida, naturalmente se effettuata con gli adeguati controlli, ma ciò non avviene, per cui abbiamo una situazione del tutto diversa.

Inoltre i due panieri non sono integrati da un listino concordato con la produzione industriale e agricola. Per quanto riguarda la produzione agricola, conosciamo tutti il peso e l'onere della intermediazione che in agricoltura è nelle mani della mafia e della camorra. Questo incide sui prezzi agricoli alla produzione e al consumo i quali sballano per cifre enormi proprio per questa intermediazione che sfugge al controllo dello Stato.

Sappiamo che la Comunità economica europea ha invitato gli Stati membri a eliminare l'intermediazione incrementando le associazioni agricole che hanno il compito di determinare i prezzi e i costi, in modo da arrivare a un mercato concordato senza l'intermediazione della camorra e della mafia. Ma le nostre associazioni di produttori si limitano ad alcune frange di prodotti.

Sono aspetti che debbo segnalare perchè rappresentano il sottofondo di questo ordine del giorno. Concludo sollecitando un impegno del Governo a rivedere gli attuali meccanismi del cosiddetto paniere. Non è possibile che ancora oggi siano comprese in esso voci come quella relativa alle sigarette nazionali che non esistono più. Mi astengo per pudore dal citare altri particolari come, ad esempio, quello delle mutandine di nylon, che dimostra quanto sia ridicolo un paniere siffatto, dal momento che il nylon non esiste più. Si parla, inoltre, di un giornale alla settimana e di altre cose di questo genere; mi mortifica dire queste cose. Bisogna quindi riconoscere che occorre operare un aggiornamento. Parliamo di tutela della scala mobile; non abbiamo alcuna difficoltà per un riesame dei criteri e dei metodi di valutazione e di determinazione del punteggio della scala mobile.

Queste sono le considerazioni che emergono da questo ordine del giorno. Chiediamo che il Governo riveda gli attuali mecca-

nismi per porne in essere di nuovi, adatti alla realtà della nostra economia, in modo da garantire ai consumatori di spendere il giusto, perchè il cittadino chiede di spendere secondo la realtà dei costi e dei prezzi, e da evitare che vi sia gente che si arricchisce mentre il cittadino comune è costretto a subire limitazioni nelle proprie entrate e nelle proprie necessità.

Per queste ragioni raccomando l'accoglimento di questo ordine del giorno che ha motivazioni talmente valide che sarebbe veramente assurdo che il Parlamento se ne disinteressasse. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 32, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 33:

Il Senato,

premessò:

che i punti di scala mobile vengono attualmente calcolati, ad esempio (in base al famoso « paniere ») sul prezzo delle « nazionali super senza filtro » le cui poche centinaia di pacchetti prodotte dal Monopolio sono pressochè introvabili;

che secondo detto « paniere » la famiglia media italiana (vedi voce trasporti) non possiede una o due o tre automobili, ma percorre invece ogni anno 238 chilometri in treno, in terza classe (anche se da ... qualche anno è stata abolita);

che ancora secondo detto « paniere » (vedi voce abbigliamento) nelle famiglie italiane si consumano solo « mutande per donna in rayon », per gli uomini non è previsto l'uso di analogo indumento, ma in alternativa, ogni famiglia consuma, ogni anno, mezzo « cappello in feltro a tesa per uomo », due « baschetti in panno per ragazzi », qualche bombola di gas liquido e niente benzina (!);

che, sempre secondo detto « paniere » la famiglia media spenderebbe per la casa, di solo affitto, un quinto delle proprie en-

trate, mentre non va mai al ristorante e i fini settimana li passa in casa leggendo l'unico quotidiano che dovrebbe comprare;

constatato che, all'epoca in cui fu inventato questo « paniere » oltre il 65 per cento delle famiglie viveva in affitto, mentre oggi le famiglie che ancora non hanno una casa in proprietà sono ridotte al 35 per cento del totale: per cui tutti quelli che fortunatamente non debbono pagare l'affitto, tuttavia possono godere degli scatti che vengono calcolati su quel 65 per cento di inquilini che non ci sono più, e sempre sul presupposto di un'incidenza dell'affitto per un quinto del reddito della famiglia;

preso atto che del problema dell'inflazione si parla da anni ed anni; da sempre sappiamo come stanno le cose e da sempre fingiamo di non saperlo parlando di costo del lavoro (che c'è, ma non è tutto) e di meccanismi di indicizzazione (che ci sono, ma non sono tutto),

impegna il Governo a promuovere una razionalizzazione ed una attualizzazione del meccanismo della scala mobile sulla base di preventive intese e confronti con le parti sociali.

9.529.33 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BIGLIA.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, loro vorranno scusare se per svolgere la dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 33 dovrò prendere le mosse piuttosto alla lontana. Infatti un passaggio di questo ordine del giorno mi consente di agganciare la dichiarazione di voto che avevo preparato per l'ordine del giorno n. 34, dichiarato improponibile.

A questo proposito mi sia consentito (e vorranno avere pazienza la Presidenza, i rap-

presentanti del Governo ed i colleghi) di dichiarare che sono stato colto molto impreparato dalla pronuncia di improponibilità, perchè l'articolo 97 del nostro Regolamento prevede una dichiarazione di inammissibilità ed una dichiarazione di improponibilità. Entrambe sono accomunate nel concetto di ricevibilità, cioè un istituto che si verifica all'inizio di un determinato procedimento; in tanto quel procedimento può essere messo in moto, in quanto l'atto sia dichiarato ammissibile e proponibile, se non contrasta con precedenti pronunce del Senato oppure se non è estraneo all'argomento in trattazione.

Questa è la distinzione tra inammissibilità ed improponibilità. Ma, ripeto, entrambi questi istituti sono accumulati nel nostro Regolamento sotto il concetto di ricevibilità.

Una cosa ben diversa è l'improcedibilità. Si tratta di un istituto che può verificarsi nel corso del procedimento: ad un certo punto, un procedimento che ha avuto inizio non può più andare avanti. Ma se il procedimento ha avuto inizio, ciò vuol dire che l'atto introduttivo era ammissibile e proponibile.

Quindi un atto pur ammissibile e proponibile può essere bloccato nel corso della discussione solo per improcedibilità. Il potere di dichiarare questa improcedibilità l'articolo 97 del nostro Regolamento non lo riconosce a nessuno, neppure alla più alta carica di questa Assemblea, cioè la Presidenza. Perciò, è ben vero che il tempo di dichiarare l'inammissibilità e l'improponibilità può essere anche non coevo all'inizio del procedimento, però il punto non è questo; il punto è che l'ordine del giorno n. 34 (rispetto al quale avevo modestamente e sommessamente preparato una dichiarazione di voto) era già stato ricevuto, era già stato espressamente dichiarato ricevibile. Infatti, su tale ordine del giorno, era stato chiesto ad un senatore della mia parte politica, il senatore Mitrotti, quando era intervenuto in sede di discussione generale, da parte della Presidenza, se intendeva darlo per illustrato.

Ora, una dichiarazione della Presidenza che chiede se si intende illustrare un ordine del giorno, deve necessariamente presupporre il ricevimento dell'ordine del giorno stesso. Quindi la successiva dichiarazione non è

più di irricevibilità, cioè di inammissibilità o di improponibilità, ma diventa una dichiarazione di improcedibilità; vale a dire che un procedimento di esame di un ordine del giorno che era già iniziato non è più procedibile. Lo ripeto: il potere di dichiarare la improcedibilità il nostro Regolamento non lo riconosce a nessuna autorità di questa Assemblea; quindi, seppur novizio della stessa, ma non novizio ai problemi del diritto processuale, sono rimasto impreparato. Vorranno, quindi, scusarmi la Presidenza, i rappresentanti del Governo e i cortesi colleghi se prenderò le mosse piuttosto alla lontana.

C'è un passaggio nell'ordine del giorno sul quale dichiarerò il voto del mio Gruppo, che fa riferimento al costo della casa e, nella specie, al costo degli affitti. E, appunto, di questo problema che intendo parlare, per dare una motivazione alla mia dichiarazione di voto.

Il costo degli affitti incide sul calmiere, quindi, di riflesso, sulla scala mobile; questo è il problema trattato dall'ordine del giorno n. 33: a monte c'è il problema dell'individuazione del costo della casa, se sia giusto prendere come termine di riferimento il costo dell'affitto. In altre parole, se sia giusto, tenuto conto che nella situazione italiana i cittadini abitanti in una casa propria sono la maggioranza, rispetto a coloro che abitano in un casa in affitto, per individuare quanto costi l'abitazione, prendere come riferimento il canone di locazione, o non sia invece più giusto, in via ponderata, tener conto di quanto costa la costruzione o l'acquisto di una casa.

Al giorno d'oggi — è una nozione di comune esperienza — una coppia di giovani, in una grande città, non trova un appartamento in locazione: deve cercare di farsi prestare i soldi dove può — non certamente dalle banche, perchè il costo del denaro è assolutamente inaccessibile — dai parenti, dagli amici, per comprare una casa, sia pur piccola.

C'è da chiedersi se sia giusto, opportuno, congruo, se risponda ad una fotografia dell'economia italiana, considerare come costo della casa l'affitto, o non piuttosto, magari in via ponderata, il costo della costruzione.

Nel presentare questo decreto-legge — lo abbiamo già sentito dire — il Governo si propone anche di incidere ad agosto sulla indicizzazione dell'equo canone. Questo provvedimento è già stato preannunciato; è stato indicato come facente parte della manovra che il Governo intende attuare, per realizzare la lotta all'inflazione.

Questa scelta è ingiusta ed inopportuna, perchè è ingiusto ed inopportuno pensare di incidere sull'inflazione, colpendo l'indicizzazione dei canoni di locazione, non tanto perchè vogliamo prendere qui le parti dei locatori, piuttosto che degli inquilini, ma perchè — è questa la prima preoccupazione — si va contro la certezza del diritto. Il legislatore nel 1978 ha fatto una riforma del regime delle locazioni; ha istituito con la legge n. 392 del 1978 il regime dell'equo canone con determinate regole. I soggetti privati hanno regolato i loro rapporti, confidando che questa legge avesse un valore di certezza, non certo pensando che ad ogni piè sospinto il legislatore potesse intervenire in materia, non soltanto prorogando l'esecuzione degli sfratti (questo potrebbe essere ancora concepibile, perchè si tratta di esigenze primarie; non si tratta di incidere sul diritto, ma sull'esecuzione del diritto, tenendo conto dei problemi di ordine pubblico e della esigenza primaria di dare un tetto a chiunque), ma incidendo addirittura sui rapporti sostanziali.

Ho avuto occasione in questa sede di soffermarmi sull'ultima proroga del decreto Nicolazzi-*bis* che interveniva non soltanto sui rapporti preesistenti alla legge del 1978, ma anche su quelli sorti dopo. Il decreto Nicolazzi-*bis*, convertito dal Parlamento, aveva avuto l'effetto di stravolgere per la prima volta il sistema dell'equo canone, cioè con esso venivano prorogati anche i rapporti sorti quando era vigente la legge n. 392 del 1978. Ora però c'è il pericolo di un altro provvedimento ancora peggiore dal punto di vista della certezza del diritto, per cui non è importante vedere se danneggiati siano gli inquilini o i locatori, ma se, avendo stabilito un determinato meccanismo, esso viene bloccato *a posteriori*, sterilizzato senza sapere quali ne saranno le conseguenze. Forse

come conseguenza si potrà avere che, passato un anno, si applicherà un'aliquota doppia dell'ISTAT, cioè si farà tutto in una volta quel percorso che invece si sarebbe dovuto fare in due tappe? Se il risultato sarà questo, certamente maggiori saranno i danni per l'economia, per l'aumento dei prezzi che si verificherà tutto in una volta piuttosto che in passaggi gradualmente.

Per questo la certezza del diritto è un bene che soprattutto il legislatore dovrebbe avere cura di tutelare quando emana una legge e inoltre dovrebbe essere il primo a rispettarla.

A questo punto vorrei prendere le parti, dal punto di vista del diritto qual è tutelato dalla Costituzione, dei locatori. Infatti già la indicizzazione limitata al 75 per cento costituisce una violazione dei loro diritti, perchè fino ad ora vi era una completa indicizzazione della scala mobile per i redditi da lavoro: non si comprende perchè non debba esistere analoga completa indicizzazione per i redditi da risparmio. Infatti per i piccoli proprietari l'appartamento è un reddito da risparmio, non certo da grande proprietà immobiliare. Il legislatore può sempre distinguere, fra i locatori, le grandi società immobiliari, le grandi banche proprietarie di un vasto patrimonio, dai piccoli proprietari che di quel bene hanno fatto l'oggetto del loro risparmio.

Il legislatore, invece, non ha fatto distinzioni ed aveva stabilito questo criterio del 75 per cento — fortemente lesivo — della scala mobile basata sugli indici ISTAT per il costo della vita di famiglie di operai e di impiegati. Ma questo indice ISTAT non è affatto rispondente ai prezzi di mercato, perchè è alterato dal criterio con cui sono compilati i panieri. Questa indicizzazione artificiosa, artefatta costituisce un danno non solo per i locatori, ma anche per i lavoratori: infatti nella loro normale dieta alimentare la farina di pesce, ad esempio, incide ben poco mentre ben altre sono le voci che realmente incidono nella economia di una famiglia. Poi non si capisce perchè l'ISTAT debba riferirsi soltanto ai consumi delle famiglie di operai ed impiegati: esso deve comprendere, sia pure in via ponderata, dando peso preponderante ai consumi delle fa-

miglie che per lo più sono dei ceti operai e impiegatizi, tutto l'arco dei prezzi nazionali. Quindi è un'ingiustizia, sia per il modo con cui viene compilato il paniere, sia per il fatto che questo indice già artefatto (e compreso al 75 per cento) viene ad essere abolito. In tutto ciò, la mia parte politica ravvisa una violazione di un diritto costituzionale. Viene infatti violato il diritto costituzionale al risparmio (anche il risparmio è tutelato dalla Costituzione). Esso, come alcuni affermano, è tutelato da una norma precettiva, cioè da una norma che lascia il tempo che trova; però se cominciamo ad avere questo atteggiamento di fronte alle norme della Costituzione non sappiamo dove andremo a finire. Le norme della Costituzione devono essere tutte rispettate: gli articoli 39, 40 e 46, che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, e quindi recepisce nella Costituzione attuale un concetto che non è figlio della Resistenza ma dell'esperienza che si era formata, nel periodo precedente, nel diritto pubblico italiano. Tutte queste norme devono essere attuate e quindi deve essere attuata anche la tutela del risparmio ed in particolare l'articolo 42 della Costituzione in base al quale quando si espropria un bene, bisogna corrispondere un indennizzo...

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori a mantenere il silenzio per consentire al collega Biglia di procedere nel proprio intervento.

BIGLIA. L'espropriazione di un diritto di proprietà non va considerata e verificata solamente quando vi è un provvedimento amministrativo di espropriazione, in quanto ciò costituirebbe un'interpretazione limitativa dell'articolo della Costituzione. Infatti la espropriazione può avvenire anche in base al dettato di una legge. La Costituzione non prevede l'indennizzo esclusivamente in riferimento all'atto amministrativo, ma stabilisce che ad ogni espropriazione per ragioni di pubblica utilità debba corrispondere un indennizzo. Pertanto quando si espropria una parte delle retribuzioni, come si sta facendo con il provvedimento al nostro esame,

si viola l'articolo 42 della Costituzione, così come lo si viola quando si intende togliere una parte del canone reale, cioè con l'abolizione dell'indicizzazione. Lo si sta violando anche adesso, avendo ridotto l'indicizzazione, per tutti gli anni passati, al 75 per cento e ancorandola ad un paniere artificiosamente compilato.

Questo modo di intervenire nei diritti privati, in violazione della Costituzione ed in particolare dell'articolo 42, solamente ai fini di una manovra di carattere economico, ci trova completamente contrari. Lo Stato, il Governo e l'Amministrazione hanno vari mezzi per intervenire nella pubblica economia. I mezzi tradizionali, cioè quelli che sono consentiti dalla legge ordinaria, sono: dare lavoro, aumentare le opere pubbliche, aumentare o ridurre le tasse, ridurre le spese pubbliche; c'è quindi la possibilità di giostrarsi mediante i normali poteri della pubblica amministrazione. È un assurdo, invece, ed è un'aberrazione la pretesa di incidere nei diritti privati per raggiungere alcuni gioventi in sede di manovra economica, che noi non possiamo tollerare e condividere. Non dobbiamo consentire che si incida sui diritti privati, senza indennizzarli, soltanto per raggiungere un bene, anche se è di pubblica utilità (come sarebbe il contenimento dell'inflazione); ma proprio in quanto di pubblica utilità i sacrifici corrispondenti devono essere sopportati da tutti i cittadini e non solamente da una determinata parte.

Per queste ragioni, nel concludere la mia dichiarazione sull'ordine del giorno n. 33, invito l'Assemblea a votare favorevolmente perchè mediante questo ordine del giorno si evidenzia l'incongruità della composizione del paniere, che ai fini della individuazione del costo di una casa indica l'affitto, invece di tener conto di tutte le altre considerazioni che mi sono permesso di esporre. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 33, presentato dal senatore Mitrotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 37:

Il Senato,

premesso che, se il sistema bancario non riesce a ridurre i tassi d'interesse nella misura e con la rapidità auspiccate, è anche perchè l'eccessiva frammentazione degli istituti di credito, unita ai ritardi nell'automazione dei servizi di alcune banche, tiene fermi a livelli quasi incompressibili i costi di gestione dell'intero sistema;

considerato che una soluzione di questo problema potrebbe derivare da un graduale processo di concentrazione delle banche (soprattutto tra le Casse di risparmio) che, eliminando « visioni particolaristiche » e « contrapposizioni tra fusionisti e federalisti », consentisse all'intero sistema di guadagnare in termini di efficienza e di maggiore concorrenzialità (elementi indispensabili affinché il costo del denaro, componente non secondaria del costo del lavoro, possa adeguarsi con rapidità ai segnali delle autorità monetarie e alle esigenze del mondo produttivo);

preso atto che è necessario un vero e proprio salto di qualità nel segno di una più razionale, funzionale e completa collaborazione tra tutte le componenti del sistema e che solo attraverso un'adeguata automazione interbancaria si potranno cogliere i benefici dell'azione in tal senso da tempo intrapresa da molte aziende di credito,

impegna il Governo:

ad attuare una politica di settore che incentivi una struttura meno frammentata dell'attuale sistema bancario, attraverso accordi volontari e realizzati, attraverso il mercato, i possibili rimedi;

a disporre, successivamente, l'intervento legislativo necessario a completare le soluzioni prospettatesi e a renderle più agevolmente praticabili.

9. 529. 37 MITROTTI, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI, ROMUALDI

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ho assolutamente bisogno di rivolgerle due richieste pregiudiziali, giustificate dai motivi che andrò ad esprimere e che non intendono affatto porre in difficoltà la Presidenza, anche perchè la sua personale presenza al banco della Presidenza, per l'intelligenza e la cortesia con cui dirige i lavori, merita da parte di tutti un corrispettivo rispetto. Vorrei conoscere, però, il tempo che ancora è a disposizione del mio Gruppo. Questo perchè un giornalista incauto, in un servizio su un giornale di grande tiratura quale « la Repubblica » ha ipotizzato addirittura che l'incidente di ieri, e quello che ne è conseguito, sarebbe stato determinato a freddo per dare una mano al Governo.

Poichè siamo testimoni, noi soli, di quale sia stato il nostro vero comportamento — e l'apertura della seduta di questa mattina ha documentato la verità e la giustizia del nostro comportamento — vorrei chiederle, ripeto, il tempo che rimane a nostra disposizione perchè, tenuto conto degli ulteriori interventi che saranno svolti in sede di dichiarazione di voto su ordini del giorno altrui, non intendiamo, come Gruppo politico, rinunciare ad un solo secondo del tempo che ci è stato concesso.

Purtroppo il Regolamento, che abbiamo invocato, ci impone, alla stessa maniera, di rispettare le determinazioni che sono state assunte.

Intendiamo quindi conoscere, dalla sua cortesia, questa provvista di tempo per sfruttarla adeguatamente nel prosieguo ulteriore dei lavori. Questa è la prima richiesta pregiudiziale.

La seconda richiesta, invece, riguarda una questione un po' procedurale.

L'ordine del giorno che è stato ammesso e che mi accingo ad illustrare in sede di dichiarazione di voto riguarda essenzialmente ed oggettivamente un problema che è stato già esaminato ed accolto dall'Assemblea.

Infatti, quando si è trattato di discutere, di votare e di approvare l'ordine del giorno della Sinistra indipendente, con dichiarazione di voto ho espresso il pieno consenso; si trattava di un ordine del giorno in materia di tassi bancari. Il nostro ordine del giorno n. 37 propone il medesimo testo. Quindi si tratterebbe di evidenziare una preclusione oggettiva o un assorbimento per avvenuta approvazione. Peraltro intendo ugualmente sfruttare il tempo fino in fondo, ovviamente allargando il mio discorso alla sfera generale e quindi investendo proprio quegli ordini del giorno che incauti provvedimenti ci hanno impedito di esaminare.

Chiedo pertanto alla sua cortesia di conoscere l'una e l'altra questione e, sulla base delle sue risposte, orienterò — con il consenso del mio Gruppo e della Presidenza dello stesso — il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, è dovere della Presidenza darle immediata e, mi auguro, esauriente risposta.

Per quanto riguarda la prima questione la risposta è semplicissima. Lei ha infatti diritto di sapere, in base al contingentamento stabilito, come è noto all'Assemblea, dal Presidente, qual è il tempo residuo a disposizione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Al momento questo tempo residuo del contingentamento, disposto ed annunciato in Aula dal Presidente, è di 35 minuti.

Circa la seconda questione, il parere della Presidenza è che è vero che vi è, in parte, una concordanza di materia tra l'ordine del giorno n. 37 del senatore Mitrotti e di altri senatori e l'ordine del giorno n. 25 del senatore Milani Eliseo e di altri senatori, precedentemente approvato dall'Assemblea. Tuttavia questa coincidenza di materie è appunto solo parziale: questo perchè — mi corregga se sbaglio, senatore Rastrelli — il suo Gruppo richiede un impegno al Governo che va oltre la questione specifica del costo del denaro e che riguarda la struttura del sistema bancario. Quindi, ovviamente, lei ha sempre la facoltà di ritirare quest'ordine del

giorno o di non insistere perchè venga votato, ma, se questo non accade, credo che sia giusto procedere normalmente.

RASTRELLI. Chiederemo allora successivamente il voto per parti separate, perchè non riteniamo che l'Assemblea, soltanto « in odio all'autore » — come si diceva un tempo in termini di Inquisizione — possa bocciare un ordine del giorno il cui contenuto risulta già approvato.

PRESIDENTE. Quale parte, quindi, andrebbe votata?

RASTRELLI. Lo preciserò in seguito, onorevole Presidente, perchè ritengo che sia importante affrontarne prima la tematica. Nella presentazione degli ordini del giorno, quando un ordine del giorno investe una determinata materia in senso più globale rispetto ad altro che, pur essendo ad esso riferibile, contempla soltanto un aspetto parziale del problema, io credo che la norma regolamentare imponga di porre in votazione prima l'ordine del giorno di contenuto più generale e poi, in una seconda fase, l'ordine del giorno di portata più limitata.

Dico questo non per protestare, ma per dirle, onorevole Presidente, che se ci poniamo sul piano delle contestazioni del Regolamento, se qualche volta si va oltre i limiti, allora si arriva a spaccare il capello. E quando si tratta di spaccare il capello, le assicuro che noi sappiamo spaccarlo bene.

Fatta questa precisazione, io partirò dalla questione delle banche, poichè è quella attinente all'ordine del giorno che abbiamo presentato, mentre poi indicheremo quale parte sottoporre al voto dell'Assemblea.

Dico subito che il discorso che vogliamo fare investe un po' l'intera politica economica del Governo perchè non è possibile andare avanti a stralci. Già il senatore Pistolesse, intervenendo stamattina, ha precisato — come anche, per parte sua, il senatore Biglia — una sorta di difficoltà che noi abbiamo e che credo abbiano tutti i parlamentari, a qualunque parte politica appartengano, anche quelli di maggioranza, a valutare (per

contrastati, per compatibilità, per poste, per bilancio tra attivo e passivo) la complessiva risultanza della politica economica del Governo.

Ci siamo trovati dinanzi alla legge finanziaria (che aveva già un suo quadro di investimenti), legge finanziaria che, solo per ottenere il beneficio di un passaggio entro i termini costituzionali e senza il ricorso all'esercizio provvisorio, aveva in se stessa e da parte del Governo e della maggioranza che l'ha approvata, la riserva di ulteriori provvedimenti che sarebbero stati adottati, sempre in materia economica.

Ci siamo trovati successivamente dinanzi a due o tre provvedimenti di ordine economico che hanno riguardato soltanto il settore delle entrate, mentre la legge finanziaria stabilisce un peso e un contrappeso, stabilisce le incidenze nei fatti onerativi e nei fatti tributari e retributivi, determina un equilibrio e quindi rende possibile un raffronto e un giudizio anche economico-contabile. Quando i successivi provvedimenti vengono ad incidere nella realtà economica del paese senza questi riferimenti e questi contrappesi, un parlamentare che voglia veramente fare il suo lavoro con coscienza — o un Gruppo parlamentare che si senta responsabile di rappresentare determinati interessi — viene posto nella condizione di materiale impossibilità di fare adeguatamente le proprie valutazioni.

Fatta questa premessa, come si pone oggi il discorso del decreto? Si pone esattamente nelle stesse condizioni — e io dico sfacciate condizioni — che il relatore di maggioranza ha già evidenziato nella sua relazione. Con l'accordo Scotti sulla stessa materia, quell'accordo che noi chiamiamo famigerato anche se gran parte dell'Assemblea sembra affidare ad esso valore di Vangelo, si sono determinate condizioni tali per cui soltanto sul costo del lavoro — e cioè su un settore dei costi dei fattori di produzione — si è determinata in un anno una caduta percentuale di 4 punti del tasso di inflazione. Sono, queste, affermazioni fatte anche dal relatore nella prima pagina della sua relazione dove si dice precisamente che si sono

avuti effetti riduttivi dell'inflazione dal 16 per cento al 12,3 per cento soltanto per l'accordo Scotti, perchè tale accordo aveva inciso sul rapporto retributivo dei lavoratori con il sistema dei punti pesanti, saltando la questione dei decimali, che sono poi stati concessi sotto banco per un periodo provvisorio attraverso un provvedimento amministrativo del Governo. L'intervento per ridurre l'inflazione era già stato determinato, su questa linea, fin dal gennaio 1983.

Cosa succede successivamente a questa data? Succede ancora una volta che, sempre nell'ipotesi di dover realizzare un fattore di diminuzione del processo inflattivo, si va ad incidere sulla stessa materia, sullo stesso settore, sullo stesso corpo umano, sullo stesso comparto economico, senza un minimo di fantasia e di apertura, senza neanche ricercare a titolo esemplificativo la possibilità di un ulteriore intervento o di un ulteriore esame. Il collega Biglia ha ricordato che c'è un impegno del Governo a incidere su un altro settore penalizzato e cioè sul settore della proprietà della casa e quindi dell'equo canone. Si è trattato però, in questo caso, semplicemente di un effetto di annuncio, si è voluto semplicemente dare un contentino ad una massa di scontenti, preannunciando interventi che potrebbero essere adottati in seguito, ma che potrebbero anche essere ingiusti perchè questo comparto economico ha già subito gravissime penalizzazioni.

Ci sono invece altri settori — e su questo l'ordine del giorno comincia ad essere interessante — che hanno una adeguata remunerazione della propria attività. Si diceva, anche da parte di colleghi del mio Gruppo, che tutta l'attività bancaria è basata sul rapporto tra domanda e offerta e risponde a leggi tipicamente economiche. Io non sono di questo parere e ritengo invece — e questa considerazione non deve sfuggirci — che gran parte del settore dell'attività bancaria sia legato direttamente agli interessi pubblici, alla funzione e all'istituzione pubblica e sia quindi parte della pubblica amministrazione. Prescindendo da questa considerazione, credo che alcune attività, che sono considerate dalla Costituzione un interesse pubblico da tutelare, abbiano bisogno di

interventi determinati e determinanti anche agli effetti dell'evoluzione dei rapporti di settore.

L'ex governatore della Banca d'Italia, il senatore Carli, mi pare che abbia teorizzato, prima in Commissione e poi in Aula, una visione dell'ordine pubblico economico, giustificando gli interventi di politica economica e sociale col processo inflattivo che viene visto come un pericolo per l'ordine pubblico, il cui concetto viene quindi esteso da ordine pubblico di piazza o di polizia ad ordine pubblico economico in quanto sconvolgimento dei fattori economici che regolano la società civile. Così si realizzerebbe la giustificazione costituzionale dell'intervento. Mi domando, invece, se una tale visione non debba partire dai santuari dell'economia.

L'ordine pubblico economico si stabilisca anzitutto, là dove è regolato, attraverso funzioni istituzionali tra cui quella bancaria. C'è una legge bancaria del 1936 che il senatore Calice dice di non voler evocare, mentre io dico: evochiamola, esaminiamola, vediamo quali sono i poteri correttivi senza che la Banca d'Italia ed il Tesoro trattino con l'Associazione bancaria il costo del denaro che è un elemento di importanza primaria, anche più del costo del lavoro. Se volete fermare il processo inflattivo, dovette incidere anche pesantemente su questo settore, non solo secondo gli intendimenti e l'oggettiva determinazione dell'ordine del giorno firmato dai senatori Pasquino, Milani ed altri, ma anche con un intervento più massiccio, più organico e più determinato.

Se si vuole veramente credere o far credere che questo decreto rientra nella finalità precipua di ridurre il processo inflattivo, vogliamo vedere a vantaggio di chi va l'effetto di una simile decretazione? Si diminuisce, signor Presidente e onorevole Ministro, il *deficit* pubblico? Assolutamente no! Il *deficit* pubblico rimane lo stesso, anzi si aggrava perchè il ricavato del minor costo del lavoro va ad impinguare ovviamente la controparte rispetto al lavoro, cioè i settori industriali: è un premio alla Con-

findustria. Non è che l'industria non abbia bisogno, oggi, di incentivi per realizzare quel processo di accumulazione che rende possibili maggiori investimenti; non è che non sia giusta la destinazione, però è certo che il provvedimento, nella misura in cui toglie dalle buste paga, non dà niente allo Stato, ma dà alla Confindustria.

Mi domando allora: nella misura in cui, rispetto a una contrattazione stipulata liberamente — almeno così debbo ritenere — all'epoca dell'accordo Scotti e anche prima, da questo settore industriale, tale settore ha un beneficio di questo genere, è mai ipotizzabile che non si vincoli tale beneficio a una forma di investimento che risolva il problema dell'occupazione? Questa distrazione di valore monetario da una parte all'altra va determinata in modo da risolvere un altro problema, quello della disoccupazione. Viceversa non vi è alcun impegno della Confindustria, del settore imprenditoriale, non vi è alcun obbligo: è solo una operazione a titolo gratuito per creare una compensazione, in termini di contrappeso, voluta dalla follia di chi teorizza il costo del lavoro come variabile indipendente rispetto all'economia generale. Ci sono state autorità che non hanno contraddetto per paura una simile follia e magari ci hanno creduto. È un discorso pazzesco.

Si arriva oggi a una visione completamente opposta. Si arriva oggi a determinare una contrazione obbligatoria, una espropriazione, come diceva il senatore Biglia, una confisca, in termini giuridici, solo per realizzare un controvalore, una controprestazione, senza che tale controprestazione sia peraltro regolata. Se da un lato lo Stato non ha alcun vantaggio, se la politica economica del Governo non ha alcun punto di riferimento, se gli stessi elementi del *deficit* di bilancio risultano ogni giorno variabili perchè non vi è autorità nel nostro paese che riesca a stabilire una volta per tutte le risultanze definitive di queste valutazioni, se tutto ciò è vero, come si può dire responsabilmente che un decreto del genere entri come elemento indispensabile nel processo antinflattivo?

Mi sembra, signor Presidente, che ci siano molti motivi per opporci a questa iniziativa del Governo. L'andamento dei lavori e soprattutto i programmi che si ritengono probabili e il modo in cui si concluderà questo dibattito ci confermano in questa visione strettamente connessa agli interessi reali del popolo italiano, non solo di una categoria. Non vorremmo fare un discorso populista; non siamo affatto disposti a confonderci con una certa scienza della demagogia a facile mercato. La nostra visione politica, come voi sapete, è del tutto diversa. Il nostro è un partito interclassista che gioca sulla ipotesi storica, oltre che scientifica, della conciliazione tra i fattori della produzione, non sullo scontro e sulla determinazione autoritativa. Però il discorso che vogliamo fare è questo: ci troviamo in questo momento di fronte a un decreto che colpisce ingiustamente un settore e non ha contrappesi, non determina alcuna evoluzione e potrà anche consentire ad un relatore di maggioranza, tra un anno, di dire che il tasso di inflazione dal 13,6 per cento è sceso al 12 per cento perchè abbiamo penalizzato il lavoratore, ma questo non risolverà il problema dell'inflazione.

O l'inflazione, colleghi, la si affronta rendendo la nostra economia competitiva — il che significa che non è utile scendere di due o tre punti soltanto con una penalizzazione del lavoro, ma bisogna scendere massicciamente nella scala, nel termometro dei valori differenziati rispetto all'estero, rispetto alle altre economie competitive, nel qual caso potremmo avere un vantaggio in termini di equilibrio economico — oppure si va avanti per tentativi con interventi settoriali, con decreti penalizzanti che determinano quelle condizioni dell'ordine pubblico, questa volta non viste, senatore Carli, sotto il profilo dell'ordine economico, ma viste, purtroppo, anche in prospettiva come fenomeno di mutazione dell'ordine pubblico inteso nel senso normale, cioè quello di competenza dell'autorità di governo, dell'autorità amministrativa e di pubblica sicurezza.

Se tutto questo discorso è vero, allora è valsa la pena fare questa battaglia per un decreto-legge? La domanda finale di una

forza politica e anche di un singolo parlamentare è forse questa: è valsa la pena, rispetto alla effettualità, rispetto a ciò che sarà realizzato, di aver così avviato la politica italiana, dove le contrapposizioni che in questa Aula si sono verificate bene o male hanno la loro eco esterna immediata e dove forse — questo è il giudizio secondo noi più importante — se ci sono state contrapposizioni e contraddizioni in questa Aula, che non aveva mai registrato un simile processo, è perchè qui c'è l'eco di ciò che avviene fuori, di ciò che si sente fuori?

Il concetto organico della rappresentanza — siamo qui perchè rappresentiamo, lo disse ieri il senatore Marchio, due milioni e mezzo di italiani — ci impone di assumere questo atteggiamento, proprio in riferimento alla volontà che andiamo a rappresentare.

Credo, signor Presidente, di avere quasi toccato i limiti di tempo a disposizione. Speriamo che l'ulteriore corso del dibattito ci consenta ancora di precisare meglio i termini di tale questione, confermando anche a lei, perchè ne riferisca a chi di dovere, che da parte nostra c'è sempre stato il pieno rispetto delle condizioni regolamentari e assembleari, a condizione inderogabile che innanzitutto ci venga conferito il rispetto che meritiamo per la legge della rappresentanza organica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti l'ordine del giorno n. 37, avendo il senatore Rastrelli sollevato il problema della eventualità di una votazione per parti separate, ed in relazione al voto precedentemente espresso sull'ordine del giorno n. 25, vorrei chiedere al senatore Rastrelli ed agli altri proponenti se insistono per la votazione per parti separate.

Da parte della Presidenza non vi è difficoltà, anche se mi permetto di rilevare che gli intenti dei due ordini del giorno possono convergere. In ogni caso la richiesta di impegno al Governo riguarda materia diversa.

RASTRELLI. Abbiamo notato, signor Presidente, che effettivamente l'ordine del gior-

no non consente votazioni differenziate. Lo proponiamo al Governo come raccomandazione e non ci interessa sapere se il Governo l'accetta o meno. Abbiamo esposto ciò che ritenevamo di dover esporre e non riteniamo necessario che lei lo metta in votazione.

PRESIDENTE. Quindi lei, senatore Rastrelli, non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 37.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 38:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, concernente la conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevate le incongruità del sistema delle contribuzioni per il Fondo sanitario nazionale, fortemente differenziate per categorie di cittadini con il medesimo livello di reddito imponibile;

considerato che, peraltro, la contribuzione a carico degli utenti del Servizio sanitario nazionale, attraverso i *tickets* imposti sui medicinali e sulle prestazioni ambulatoriali, non consente distinzioni a seconda del reddito degli utenti stessi, se non per la fascia esente;

considerando che la revisione del prontuario terapeutico può costituire un'occasione per avviare una più completa riflessione sulle storture presenti nel Servizio sa-

nitario nazionale, così come definito dai numerosi provvedimenti che sono giunti a modificare ed integrare la riforma sanitaria,

impegna il Governo a presentare entro il 15 aprile 1984 una relazione alle competenti Commissioni parlamentari per la revisione delle norme sui contributi-malattia, e sui *tickets* per i farmaci e le prestazioni ambulatoriali, secondo principi di più rigorosa equità contributiva.

9.529.38 ALBERTI, PINGITORE, CAVAZZUTI

PINGITORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. Onorevole Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, il problema della contribuzione alla spesa sanitaria nazionale da parte degli utenti, mediante i *tickets* imposti sui medicinali e sulle prestazioni ambulatoriali, è forse ciò che maggiormente fa luce sulle imperfezioni e sulle incongruità del sistema sanitario nazionale e del prontuario terapeutico che, a sua volta, è probabilmente uno degli aspetti più deboli di tutta la legge di riforma sanitaria.

Del sistema dei *tickets* occorre chiedere — e in questo momento ne investo direttamente il Governo — la correzione dei meccanismi più perversi ed intollerabili. La spesa farmaceutica nel nostro paese ha rappresentato sempre il tallone di Achille di tutto il complesso di spesa nel settore sanitario.

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

(Segue PINGITORE). Si è sempre pensato che in quella direzione si possono realizzare cospicui risparmi e, in linea di massima, non siamo del tutto contrari ad una tale strategia, purchè questa non sia improvvisata, superficiale ed iniqua.

I provvedimenti in questo senso presi già con la legge del 5 agosto 1978, n. 484, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto 1978, n. 238, che reca « Disciplina dell'informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci e istituzione della parte-

cipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica», chiaramente non hanno sortito l'effetto per il quale erano stati adottati. Non l'hanno ottenuto, perchè la problematica della spesa farmaceutica è rimasta interamente in piedi. Infatti, è stato necessario l'aggiornamento delle iniziative legislative già prese e la revisione del prontuario terapeutico (più volte promessa, ma sempre da attuare). A questo punto, è necessario un breve riferimento agli apporti contributivi individuali al finanziamento del Fondo sanitario nazionale di alcune categorie di cittadini. Si evidenziano, in tal modo, le profonde differenze esistenti tra queste categorie.

Nel 1981, ad esempio, per la classe di reddito corrispondente a 9 milioni annui, un lavoratore dipendente dell'industria contribuiva nella misura del 13,40 per cento del proprio reddito, a fronte del 5,4 per cento di un libero professionista e del 4,23 per cento di un artigiano o di un commerciante. Da questo emerge, onorevoli colleghi, la necessità di correggere profondamente l'ingiustizia e l'iniquità di una misura (i cosiddetti *tickets*) che, tra l'altro, neppure consente distinzioni contributive differenziate al variare del reddito degli utenti del servizio sanitario nazionale, se non per la fascia esente.

Il Governo deve, pertanto, a nostro avviso, intervenire, per cambiare le norme sui contributi malattia e sui *tickets*, affrontando un intervento differenziato per le categorie di reddito superiore a quello esente, intervento differenziato che stabilisca una proporzionalità diretta tra aumento del reddito ed incremento della contribuzione dell'utente.

In secondo luogo, onorevoli colleghi senatori, la revisione del prontuario terapeutico nazionale permette di avviare una riflessione approfondita e completa delle storture presenti nel servizio sanitario nazionale stesso. A questo proposito vanno urgentemente modificati due fattori complementari e interagenti che stanno alla base dell'aumento della spesa pubblica per farmaci, spesa drammaticamente cresciuta negli anni più recenti, non tanto e non certo

per effetto della diminuzione del gettito dei *tickets*, quanto invece per l'aumento dei prezzi medi di vendita la cui parte preponderante ha origine al di fuori dei provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi, per trovare, invece, la sua causa nell'«effetto *mix*». Infatti la spesa corrente farmaceutica dal 1975 al 1981, seppure è passata da 988 miliardi a 3.117 miliardi, ha mantenuto in percentuale quasi un valore costante, cioè una percentuale che va dal 13 al 14 per cento, con un valore medio del 13,5 per cento.

L'effetto *mix* a cui facevo cenno prima è stato chiamato l'effetto dispiegato sul livello dei prezzi dalle modificazioni intervenute nella composizione quali-quantitativa del mercato. Tale causa è da sola infatti responsabile degli aumenti consistenti e crescenti intervenuti nell'ultimo periodo, in cui si è passati dal 14,7 per cento del 1978 al 19 per cento del 1982 ed è legata a quei due fattori di cui dicevo sopra: la politica dell'operatore pubblico per le nuove registrazioni ed il comportamento delle imprese produttrici.

Una volta premesso che l'elemento pre-disponente di tutto ciò sta nella caduta del tasso reale di innovazione, nel fatto cioè che la ricerca scientifica produce sempre meno risultati importanti sul piano terapeutico e sempre più variazioni marginali di prodotti già esistenti, e venendo al primo fattore, cioè all'intervento dell'operatore pubblico, si deve riconoscere che non essendo questo operatore pubblico dimostrato in grado di filtrare criticamente nuove registrazioni, il ricorso a queste ultime si è rivelato di fatto un sistema legale per ottenere prezzi più elevati, sia perchè esse spuntano presso il CIP valutazioni di costo monetariamente aggiornate, sia perchè l'attuale metodo di determinazione dei prezzi contiene automatismi premianti le nuove registrazioni, indipendentemente dal loro contenuto innovativo.

Il secondo fattore, sinergico al primo, attiene all'azione promozionale dei produttori, che in sostanza hanno tutto l'interesse a spostare i propri sforzi di *marketing* sui prodotti del proprio listino a prezzo più alto

(fissato, cioè, più di recente), dove è più consistente il margine di profitto, abbandonando al loro destino i prodotti che presentano un prezzo meno remunerativo (e che sono pure i più vecchi), anche se ancora terapeuticamente validi.

Ma, in un orizzonte più vasto, occorre ribadire che la riduzione della spesa farmaceutica nel nostro paese non può passare solo attraverso provvedimenti legislativi; essa deve derivare anche da una ampia campagna di educazione sanitaria.

Su questo sfondo si capisce allora meglio quanto, relativamente alla spesa sanitaria, raccomandava il Censis nel suo rapporto del 1983, redatto col patrocinio del CNEL: «La politica governativa di contenimento delle spese non sembra la "medicina" migliore. La riduzione del consumo di farmaci del 12 per cento, dopo l'aumento dei *tickets*, è forse espressione di un contenimento del mercato "selvaggio", ma desta qualche preoccupazione».

È in ragione dei motivi qui brevemente ricordati, onorevoli colleghi, che impegno dunque il Governo, così come richiesto dall'ordine del giorno n. 38, a presentare entro il 15 aprile 1984 una relazione alle competenti Commissioni parlamentari per la revisione delle norme sui contributi-malattia e sui *tickets* per i farmaci e le prestazioni ambulatoriali, secondo principi di più rigorosa equità contributiva e di maggiore pulizia e chiarificazione delle confuse e stravolgenti dinamiche produttive dei farmaci nel nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo sull'ordine del giorno richiamato in questo momento dal collega della Sinistra indipendente. Intendo inoltre far notare all'Assemblea che su tutte le argomentazioni che abbiamo portato in discussione nelle Commissioni di

merito (in particolare nella Commissione sanità e in quella bilancio) sulla politica dei farmaci e su come questa politica è trascinata dal Governo, anche mediante l'articolo 4 del decreto-legge al nostro esame, lungo una linea irrazionale e poco produttiva, è stata fatta qualche volta dell'ironia, non si è prestata alcuna attenzione e non si è data alcuna risposta di merito.

Vorrei inoltre sottolineare all'Assemblea che la dichiarazione fatta dal senatore Pingitore è particolarmente ricca di dati illustrativi che integrano e confermano le nostre dichiarazioni di merito, contenute nella relazione di minoranza presso la Commissione sanità. Queste dichiarazioni del senatore Pingitore avrebbero meritato più attenzione e avrebbero dovuto far riflettere tutta l'Assemblea sull'importanza di questo particolare settore della politica di sicurezza sociale. Voglio ribadire in questa sede ancora una volta che il prontuario terapeutico, approvato con varie pressioni dal Consiglio sanitario nazionale il 10 febbraio e che adesso si fa slittare al 15 aprile, comporta uno stravolgimento della politica dei farmaci, la esclusione dalla fascia esente da *tickets* di 2.000 e più farmaci dei quali alcuni potrebbero essere cancellati dal prontuario terapeutico, mentre altri invece fanno parte di un trattamento moderno, efficace e necessario per molte malattie di lunga durata.

Con la modifica del prontuario che il Governo ha proposto al Consiglio sanitario nazionale (da parte del quale ha ottenuto l'approvazione, ma con tante riserve, lo ripeto) rimangono sostanzialmente scoperti, ad esempio, i trattamenti per l'ipertensione arteriosa che è una delle forme morbose di grandissima diffusione nelle persone anziane. E, siccome ad essere esentati dal pagamento dei *tickets* in questo caso sono solamente i pensionati al minimo e qualche titolare di pensione sociale, ci sarà una larga fascia di lavoratori anziani i quali hanno lavorato una vita, hanno pagato contributi che sappiamo non equi e si vedranno in età tarda, con redditi certamente molto al di sotto di quelli che si possono dire di relativo agio, attribuito l'obbligo di pagare una quo-

ta importante di spesa farmaceutica anche per preparati che certamente non sono a basso costo.

Il collega Pingitore ha appena ricordato i diversi meccanismi con i quali è stato consentito, sotterraneamente, l'aumento dei prezzi. Io ne voglio ricordare altri due: ci sono state due circolari, la n. 49 del 1979 e la n. 51 del 1981, con le quali il Ministero della sanità ha praticamente consentito la introduzione automatica in prontuario, attraverso piccole modificazioni, di confezioni che comportavano importanti aumenti di prezzo.

In questo modo, se noi adesso abbiamo la pazienza di scorrere alcune voci del prontuario e di confrontare i costi di farmaci, non solo di pari efficacia ma assolutamente identici tra di loro, scopriamo che per meccanismi perversi nella formulazione dei prezzi troviamo differenze di costi per confezioni identiche dell'ordine del 15-20 per cento, il che è assolutamente incompatibile con una politica di risparmio. E perchè questa politica di risparmio non è stata attuata? C'è stata una influenza eccessiva dell'industria sul comportamento del Governo, della direzione generale farmaceutica del Ministero della sanità e, probabilmente sulle commissioni consultive di cui questo Ministero si avvale. Questa influenza è riconosciuta in un documento ufficiale uscito dalla prima sezione del Consiglio sanitario nazionale. Le firme di questo documento sono note: si tratta di quelle di Achille Ardigò, a voi noto, colleghi della Democrazia cristiana, di Coppini, di Coppa: sono degli esperti. Essi, rifacendosi al parere che hanno espresso, non all'unanimità, sulla nuova edizione del prontuario terapeutico di cui ho appena parlato, osservano che il 18 giugno 1981 (quindi quasi tre anni fa) il Consiglio sanitario nazionale aveva già sottolineato la necessità che il Ministero della sanità predisponesse, leggo il testo letterale, « gli strumenti per una migliore conoscenza dei consumi farmaceutici e della relativa spesa, non basata esclusivamente sui dati forniti dall'industria ». Questa è una dichiarazione grave; vuol dire che in pratica non c'era stata nessuna operazione ten-

dente a razionalizzare l'andamento dei consumi e della spesa farmaceutica da parte di un Governo che pure si era battuto per imporre la compartecipazione ai cittadini e che si lasciava che il mercato, sostanzialmente, fosse controllato dagli interessi del profitto industriale.

Se si è riparlato di questo, nel febbraio di quest'anno, al Consiglio sanitario nazionale; se il Consiglio sanitario nazionale ha dovuto richiamare questa osservazione fatta tre anni fa per proporre che si formi al suo interno un gruppo di lavoro capace di elaborare dati oggettivi, indipendenti dalla influenza industriale, è perchè in questi tre anni non si è fatto nulla, si è tentato solo di riversare sempre più sui cittadini e sui lavoratori i costi di una politica industriale non sensata, di una politica che il ministro Degan è venuto in Commissione a dichiarare che riconosce, dalle nostre contestazioni, non rispondente nè ad una sana politica sanitaria, nè ad una sana politica industriale (perchè nemmeno questa è stata praticata). Certamente non è stata praticata una sana politica sanitaria, se ci ritroviamo in prontuario una serie di farmaci estremamente discussi, e non è stata praticata una sana politica industriale, se le varie scelte fatte non si sono nemmeno trasformate, come sappiamo, in sostegno all'industria nazionale, secondo delle linee corrette di indicazione da parte di questo grosso consumatore collettivo che è il Servizio sanitario nazionale.

Di conseguenza, onorevoli colleghi, vi prego di considerare l'importanza di questo ordine del giorno della Sinistra indipendente, a cui noi diamo il nostro appoggio; di considerare che con questo si vuole proporre finalmente una svolta nella politica dei farmaci, che non è una piccola parte della politica di sicurezza sociale, la quale a sua volta non è una piccola parte della politica dei redditi che oggi volete sostenere. I consumi familiari in materia di sicurezza sociale e di sanità sono una parte rilevante e crescente: sono consumi — lo sappiamo — influenzati non da scelte volontarie delle famiglie ma, per così dire, da un tipo di cultura medica — che in questa sede abbia-

mo più volte discusso — che tende a indurre bisogni discutibili; ma sono anche fortemente condizionati da una politica del Governo il quale non ha usato come doveva il suo potere di programmazione e di influenza, sia sull'atteggiamento degli operatori sanitari che governano le prescrizioni sia, più ancora, sulle politiche industriali.

Quindi io ritengo che sia necessario acquisire la consapevolezza che è urgente dare una svolta decisiva a questa politica. I lavoratori si troveranno presto un carico del quale non si sono ancora accorti — grazie al rinvio di due mesi del nuovo prontuario — e chiederanno conto non solo a noi, ma a tutte le forze politiche, di una scelta sbagliata e di decisioni non prese correttamente nel recente passato.

Invito perciò a votare a favore di questo ordine del giorno, rileggendovi anche quello che è contenuto, compagni socialisti, nella relazione di Walter Galbusera — componente socialista della CGIL — che, nella sua relazione del 7 febbraio, ha sottolineato come la politica farmaceutica richieda ferme decisioni del Governo in termini di piano di settore e di non ulteriore aggravamento delle fasce già colpite dalle precedenti decisioni del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MOLTISANTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi senatori, desidero intervenire brevemente e pertanto chiedo la cortesia di essere ascoltata con pazienza. Desidero esprimere la dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 38 e quindi il voto favorevole all'ordine del giorno in oggetto riguardante l'assistenza sanitaria; l'ordine del giorno presentato dai senatori Alberti, Pingitore e Cavazzuti pone all'attenzione dell'Assemblea un problema di essenziale e primaria importanza. Già nella seduta di ieri mattina, in sede di votazione dell'ordine del giorno n. 11 a firma del senatore Ranalli,

anch'esso sul tema degli effetti negativi della politica sanitaria, il collega del mio Gruppo, senatore Rastrelli, ebbe ad esprimere il consenso ad una perentoria iniziativa del Senato atta ad indurre il Governo ad immediati interventi sui *tickets* e più in generale sulla fornitura gratuita di medicinali e prestazioni sanitarie nei casi di malattia e di necessità di accertamenti più urgenti e ricorrenti. Sosteniamo infatti che la fornitura gratuita di medicinali si debba elargire a tutti, indipendentemente dalle fasce, dalla condizione di reddito e di patrimonio.

L'importanza che la nostra parte politica riserva al problema della politica sanitaria ci porta in ogni caso a dare un contributo concreto alla risoluzione di un problema che riteniamo di assoluta priorità e che ci induce pertanto ad esprimere il nostro consenso anche alla ipotesi, certamente limitativa, contenuta nell'ordine del giorno al nostro esame. In attesa pertanto della scadenza del termine fissato dal decreto per la predisposizione del prontuario farmaceutico, non possiamo che essere consenzienti con l'ipotesi di una preventiva consultazione della Commissione parlamentare per poter definire i principi della assistenza sanitaria gratuita, anche quando essa debba essere condizionata, per necessità economiche e non solo per questioni di principio, a valori e parametri di equità contributiva.

È in questo senso che deve essere inteso il voto favorevole all'ordine del giorno da parte del Movimento sociale italiano - Destra nazionale per il quale mi sono assunta l'incarico di fare la dichiarazione di voto. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 38, presentato dal senatore Alberti e da altri senatori.

Non è approvato.

PISTOLESE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 46:

Il Senato,

riunito per l'esame del disegno di legge n. 529, concernente conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza;

rilevata la necessità di coinvolgere nella determinazione di un'efficace politica dei prezzi anche i consumatori; considerate le esperienze in tal senso avviate in numerosi altri ordinamenti;

considerato che le associazioni dei consumatori possono contribuire efficacemente affinché il momento di sorveglianza o di determinazione autoritativa dei prezzi sia anche occasione per l'adozione di provvedimenti o per il raggiungimento di accordi intercategoriale relativi ad altri aspetti della tutela necessaria per i consumi stessi (pubblicità, responsabilità civile dei produttori e degli intermediari, ecc.),

impegna il Governo

a predisporre un disegno di legge per il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori nei processi decisionali relativi alle delibere del Comitato interministeriale prezzi e dei comitati provinciali per i prezzi.

9. 529.46 RUSSO, PASQUINO, PINGITORE, CAVAZZUTI, PINTUS, NAPOLEONI, MILANI Eliseo

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, uno degli obiettivi dichiarati dal decreto-legge è il controllo dei prezzi; attraverso il mantenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati o meglio della media ponderata dei loro incrementi al di sotto del 10 per cento, ci si propone di tutelare direttamente il potere di acquisto dei salari e di influire indirettamente sul mercato per calmierare i prezzi liberi.

Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue ULIANICH). In un sistema economico che riconosce, sia pure con limiti e controlli e nell'ambito di linee programmatiche, per la verità oggi assai carenti, la libera iniziativa economica...

Non è possibile, in certi momenti, signor Presidente, parlare, perchè non si avverte neanche la propria voce.

PRESIDENTE. Prego i colleghi senatori di voler stare al loro posto, se lo ritengono, e di dare spazio all'oratoria del senatore Ulianich.

ULIANICH. Dunque dicevo, in un sistema economico che riconosce, sia pure con limiti

e controlli e nell'ambito di linee programmatiche, a dir la verità oggi assai carenti, la libera iniziativa economica, non è possibile un controllo completo ed efficace sulla politica dei prezzi senza il consenso delle parti interessate.

Il Governo, almeno in teoria, ha più volte riconosciuto questo problema quando ha cercato, nel confronto con le associazioni del commercio e con i sindacati, di concordare listini dei prezzi calmierati. Nel caso che abbiamo dinanzi sembra mancare in effetti anche questa minima volontà di controllo.

Dall'articolo 1 non traspare alcuna concreta intenzione di calmierare con effica-

cia il mercato. Non c'è alcuna norma sui prezzi sorvegliati; non c'è soprattutto alcuna nuova idea per il futuro, affinché una concertazione di prezzi e tariffe diventi prassi normale e al tempo stesso rispettosa dei diritti dei consumatori e delle categorie produttive.

Finora nel nostro paese è mancata una sensibilità politica adeguata circa la necessità di considerare i consumatori come una categoria meritevole di tutela in quanto tale. Cioè non semplicemente come cittadini o come lavoratori, ma in quanto parte debole di quel rapporto che si instaura tra venditori di merci, di generi di prima necessità e acquirenti.

In questi ultimi anni, sulla scorta di esperienze attuate in altri paesi, si stanno organizzando le prime associazioni di consumatori. Molti *mass-media* cominciano a dedicare spazio al problema della tutela dei consumatori. Le reazioni delle categorie che si sentono minacciate da questa nuova sensibilità non si sono fatte attendere: valga per tutte la vicenda della rubrica televisiva « Di tasca nostra ».

I consumatori d'altronde non sono portatori del solo interesse della vendita a prezzi moderati al dettaglio di beni e servizi di prima necessità, ma impongono la considerazione di molti altri problemi: dalle responsabilità...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Ulianich, ma ho il dovere di informarla che, in relazione al tempo assegnato al suo Gruppo, ella ha ancora tre minuti a disposizione.

ULIANICH. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo, dunque, dalle responsabilità dei produttori per i danni provocati dai loro prodotti, alle regole dell'attività pubblicitaria; dai limiti nell'impiego di sostanze e tecnologie dannose per la salute, alla chiarezza delle indicazioni sugli ingredienti, sulla composizione dei prezzi, sulle modalità di consumo e di uso dei singoli prodotti.

Il voto favorevole all'ordine del giorno n. 46, diretto ad ottenere un pieno coinvolgimento dei consumatori nella poli-

tica dei prezzi per poter avviare una concreta sperimentazione di nuove forme di tutela e di concertazione nell'interesse dell'intera collettività, viene dichiarato a mio mezzo dal Gruppo della Sinistra indipendente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. L'ordine del giorno n. 46 impegna il Governo a predisporre un disegno di legge per il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori nei processi decisionali relativi alle delibere del Comitato interministeriale prezzi e dei comitati provinciali prezzi.

Da tale premessa, svolgerò un argomento sul quale vorrei intrattenermi brevemente, per dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista.

È importante la sottolineatura fatta poco fa dal collega Ulianich; conveniamo su questa richiesta. Del resto, abbiamo già presentato — come è stato ricordato in un altro intervento — un nostro disegno di legge, riguardante la costituzione di un osservatorio dei prezzi, che preveda un largo coinvolgimento dei consumatori e delle loro organizzazioni.

Infatti, il nostro disegno di legge, oltre a dichiarare che è necessario dare il massimo di pubblicità al processo di formazione dei costi, nell'adozione di metodologie sofisticate nell'analisi dei fattori che concorrono alla formazione dei prezzi, propone di costituire un sistema di vigilanza e di informazione, che consenta al consumatore di accedere a tutti i dati relativi alla qualità, al peso, alla confezione dei prodotti e alla formazione dei prezzi.

Voi sapete, d'altronde — non è un fatto nuovo — che nel *consumer credit act* inglese si afferma il diritto di accesso dell'utente a tutte le informazioni e al controllo dei dati dei costi. Non si capisce perchè un sistema di questo genere, già diffuso in Inghilterra ed in altri paesi industrializzati, non si possa introdurre anche nel nostro

paese; questo tornerebbe a vantaggio delle imprese stesse, che potrebbero così difendersi dalla concorrenza sleale.

È attraverso una partecipazione reale non solo dei consumatori, ma delle stesse imprese, degli operatori commerciali (che diventano così i protagonisti con i consumatori della politica economica), che è possibile dar vita ad una disciplina dei prezzi, fondata finalmente su un controllo democratico e su più efficaci strumenti nella lotta all'inflazione.

Anche in altri paesi — ho citato l'Inghilterra, ma potrei citarne altri come la Francia, il Belgio, la Germania — i consumatori partecipano sia alla fase del controllo, collaborando presso gli organi dello Stato per la determinazione dei prezzi sorvegliati, per la determinazione in forma autoritativa dei prezzi amministrati, sia per quanto riguarda i contratti di programma con i produttori e i commercianti. Le organizzazioni dei consumatori partecipano, inoltre, al controllo per una pubblicità veritiera, per quanto riguarda la responsabilità civile dei produttori e dei distributori per la tutela della salute dei cittadini.

Crediamo che i consumatori possano partecipare ai comitati del CIP, preposti al controllo della formazione dei costi e dei prezzi, come avviene in altri paesi, dove sono **interpellate**, per ogni legge riguardante la difesa dei diritti dei cittadini, le organizzazioni dei consumatori; il loro parere è obbligatorio, preliminare, prima che la legge venga approvata in Parlamento.

L'altro aspetto, richiamato dall'ordine del giorno, è quello dell'informazione.

Sosteniamo da tempo che le analisi debbano essere propagandate dai mezzi di comunicazione di massa. In alcuni paesi lo Stato addirittura finanzia le iniziative delle organizzazioni dei consumatori sui giornali e nelle trasmissioni televisive. Se dovessimo guardare a quanto avviene negli altri paesi — c'è una normativa CEE non rispettata in Italia riguardante i problemi relativi alla difesa dei diritti dei consumatori — ci accorgeremmo che in Italia non esiste un potere contrattuale dei consumatori. Sono sorte di recente — come è stato detto — organizzazioni di difesa dei consumatori, ma lo

Stato non ha ancora provveduto a definire la loro collocazione, la loro rappresentatività.

L'VIII legislatura è trascorsa senza che si potessero esaminare i due disegni di legge che erano stati presentati dal Partito comunista e dal Partito socialista su questo tema. Credo che le responsabilità dello Stato italiano, e dei suoi governi, si possano rilevare guardando al grave ritardo e al disinteresse degli organi di comunicazione di massa e soprattutto della televisione di Stato.

Ricorderete che una delle poche rubriche che avevano avuto nel nostro paese un grande successo di pubblico (con un indice elevatissimo di ascolto da parte dei cittadini italiani), cioè « Di tasca nostra » era addirittura stata soppressa; in seguito questa rubrica è stata ripresa e ha avuto ancora successo ma, proprio per questo, la televisione di Stato ha cominciato a trasmetterla, anziché in ore in cui i consumatori potessero vederla, in orari più difficili. Ultimamente è stata trasmessa dopo le 22, alle 22,30, alle 22,50 e, proprio la settimana scorsa, addirittura dopo le 23, cioè a notte fonda, quando i consumatori dormono. Questa è la responsabilità dello Stato italiano su un tema di grande peso che in altri paesi invece riceve tutta l'attenzione che merita proprio perchè rappresenta uno degli strumenti efficaci nella lotta all'inflazione.

Vorrei brevemente intrattenermi proprio per citare che cosa scrivono le organizzazioni dei consumatori in ordine all'atteggiamento della televisione italiana riguardo ai loro interessi: « La Rai-Tv si rende spesso complice nella diffusione di molte scorrettezze e delle banalità con cui si cerca di manipolare il consumatore quando invece è proprio dovere dello Stato quello di promuovere istituzionalmente un'informazione corretta e reale e quindi la consapevolezza critica dei consumatori e degli utenti. È giustificato il sospetto che » — aggiunge la Federazione nazionale dei consumatori — « si preferisca da parte della Rai-TV dare spazio ad estemporanee quanto inefficaci e discutibili iniziative di un consumismo esibizionista e privo di qualsiasi rappresentatività ». Nei notiziari radiofonici e televisivi devono essere te-

nuti nelle dovute considerazioni invece i problemi dei consumatori utenti, devono essere attivate trasmissioni con cadenza settimanale, nelle ore più opportune, per garantire una partecipazione reale da parte dei cittadini come fatto democratico in una politica non autoritativa ma di controllo democratico, appunto, da parte delle organizzazioni sociali della politica dei prezzi.

Ora, è evidente la ragione per la quale crediamo che sia matura la situazione nel nostro paese per una legge che dia una prima sistemazione, anche in base alle indicazioni che provengono dalla commissione consumatori della CEE, e quindi in linea con le direttive stesse e la normativa della CEE. Tale questione non può più essere lasciata a se stessa anche perchè oggi la presenza sempre più qualificata delle organizzazioni dei consumatori rende urgente una regolamentazione attraverso leggi che definiscano finalmente il ruolo delle stesse nello Stato in tutte le sue articolazioni. Ad esempio, noi proponiamo, come ben sapete, nel nostro disegno di legge per l'istituzione di un osservatorio di analisi dei prezzi e dei consumi (abbiamo voluto proprio chiamarlo in questo modo perchè è un problema di orientamento e di formazione dal punto di vista della sua attività, questo è l'aspetto di informazione che è decisivo per il controllo degli stessi consumatori) di articolare questo strumento a livello regionale. Si tratta non solo di assegnare alla regione dei poteri sui prezzi e sulle tariffe in sede regionale, ma anche di realizzare una articolazione dell'osservatorio come strumento autonomo dalle parti sociali che compie delle analisi a disposizione degli organi legislativi della regione.

Credo che sia chiara la necessità che questo strumento sia contenuto in una politica ed in una legge che realizzi tali indicazioni. Per questi motivi noi voteremo a favore di questo ordine del giorno perchè riteniamo che sia necessaria una legge che indichi il ruolo che dovranno assumere le organizzazioni dei consumatori nel nostro paese e anche la qualità e i criteri degli interventi dello Stato.

È necessaria in primo luogo una politica di difesa e salute dell'ambiente, con la piena

attuazione delle leggi in riferimento alla riforma sanitaria, alla medicina preventiva, curativa e riabilitativa, con particolare riguardo ai diritti dei degenti negli ospedali e ricorrendo a forme di autogestione e di coinvolgimento delle associazioni del volontariato; in secondo luogo, la difesa degli interessi economici, la costituzione di un osservatorio centrale dei costi e dei prezzi attraverso l'articolazione regionale, in maniera tale che non solo i consumatori ma le stesse imprese commerciali ed industriali abbiano la possibilità di intervenire alla luce del sole (non come prevede l'attuale trattativa sulle proposte del CIP che sono il risultato di un rapporto di forza), sulla base di una analisi dei costi e dei prezzi conosciuti da tutti; in terzo luogo, il diritto alla informazione e alla educazione, in particolare con l'attuazione di una legislazione sulla pubblicità in ogni sua forma contenente i principi del vincolo per gli operatori pubblicitari di garantire la veridicità delle loro affermazioni (infatti la pubblicità è fuorviante spesso rispetto ai contenuti). Se pensiamo alla pubblicità dei farmaci abbiamo un esempio della necessità di una regolamentazione di questa materia. È necessario che venga riconosciuto il diritto dell'associazione dei consumatori ad agire in giudizio contro la pubblicità ingannevole e sleale, principio ammesso in tutti i paesi stranieri, a cominciare dagli USA, che è il paese più liberista del mondo. Inoltre è necessaria l'affermazione del diritto dei consumatori alla rappresentanza nell'ambito dei vari organismi, a cominciare dal CIP per finire a tutti gli altri, dove appunto è necessaria la loro partecipazione.

Con riferimento a questa materia noi presentiamo una proposta con la quale intendiamo creare una sede unitaria di responsabilità e di coordinamento, all'interno del governo nazionale e dei governi regionali, di tutte le competenze e le funzioni pubbliche attualmente frazionate e divise. Infine questo provvedimento, per dare una sistemazione organica alla materia, dovrebbe contenere anche l'indicazione della costituzione di un consiglio nazionale del consumo (come esiste già in altri paesi più avanzati), rappresentativo delle associazioni dei consumatori.

PRESIDENTE. Senatore Pollidoro le ricordo che ella ha ancora un minuto a disposizione per la sua dichiarazione di voto.

POLLIDORO. Per i motivi che ho illustrato nel mio intervento, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 46, presentato dal senatore Russo e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 48:

Il Senato,

considerato:

che le tariffe del trasporto pubblico su gomma sono immediatamente incidenti sulla crescita del tasso di inflazione;

che la legge 10 aprile 1981, n. 151, con l'istituzione del fondo nazionale dei trasporti aveva posto le condizioni per il progressivo rinnovamento e risanamento dell'intero settore;

che il contenimento delle tariffe del trasporto non può realizzarsi senza un rapido adeguamento sia strutturale che gestionale delle aziende di trasporto anche attraverso un consistente recupero di produttività;

che la citata legge n. 151 è stata sostanzialmente svuotata di capacità operativa a seguito dei tagli agli investimenti operati con la legge 27 dicembre 1983, n. 730 (legge finanziaria 1984), creando inevitabili gravi difficoltà all'intero settore,

impegna il Governo:

a porre in essere, in un quadro di coerente manovra di freno al processo inflattivo, tutte le misure atte a garantire la piena attuazione degli obiettivi della legge 10 aprile 1981, n. 151, al fine di far conseguire alle aziende di trasporto costi di esercizio che consentano il reale contenimento delle tariffe.

9. 529. 48.

LOTTI, LIBERTINI

LOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Lotti, ho il dovere di informarla che, in base alla armonizzazione della discussione da me decisa e comunicata all'Assemblea, lei ha a sua disposizione cinque minuti di tempo per la sua dichiarazione di voto. Ha la facoltà di parlare.

* LOTTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno sul quale mi accingo, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, a fare una dichiarazione di voto, riguarda un problema di grande importanza nazionale. Si tratta infatti del trasporto pubblico, gestito in gran parte dagli enti locali e da loro consorzi e che interessa milioni di utenti. Si tratta di milioni di studenti, di lavoratori che quotidianamente utilizzano le linee di trasporto organizzate dalle pubbliche aziende, si tratta quindi di utenti particolarmente attenti anche al dibattito che in questi giorni, con tanta passione, in Senato stiamo conducendo in ordine ai problemi economici e sociali del nostro paese.

I senatori comunisti, con grande coerenza, già nella discussione che abbiamo avuto nelle ultime settimane del 1983, hanno posto all'attenzione di questo ramo del Parlamento, ma anche della Camera dei deputati, il problema connesso alla sostanziale non osservanza, nei suoi contenuti di fondo, della legge n. 151 del 1981 che aveva istituito il fondo nazionale dei trasporti.

Noi avevamo, in quelle settimane ed in quei mesi, condotto una coerente e ferma battaglia perchè i risultati timidi, che pure si stavano verificando in positivo nella gestione delle aziende di trasporto pubblico con l'avvio dell'attuazione della legge n. 151, non fossero vanificati dai successivi interventi governativi volti, di fatto, a snaturare gli obiettivi e le finalità di quella legge.

Noi siamo i primi a riconoscere — in questo modo rendiamo anche il giusto merito all'azione condotta dai parlamentari comunisti — che nell'ambito della legge finanziaria presentata dal Governo, a seguito delle nostre pressioni e dei nostri interventi, siamo riusciti ad introdurre elementi nuovi che

hanno reso meno gravi le vulnerazioni, che invece i primitivi disegni di legge finanziaria, presentati dal Governo, contenevano, dei diritti che oramai erano maturati in capo alle regioni e agli enti locali, a seguito della dovuta, corretta applicazione della legge n. 151.

Siamo in questo modo riusciti ad incrementare le risorse finanziarie destinate alle regioni, per quanto riguarda la gestione dei trasporti. Non siamo riusciti, invece, nell'intento di riportare alle primitive previsioni i fondi concernenti gli investimenti, tant'è vero che nella legge finanziaria così come è stata definitivamente approvata il 27 dicembre da questa Aula, è ancora contenuta la sottrazione di 450 miliardi per investimenti che erano destinati, nel 1982, alle regioni e che sono stati invece trasferiti al 1985 con indubbie negative conseguenze anche sulle industrie del settore che producono gli automezzi e le carrozzerie che sono poi impegnate alla loro definitiva sistemazione per la messa in strada.

Discutevamo in quelle settimane, in quei mesi, alla luce anche di una sentenza importante della Corte costituzionale — la sentenza n. 307 dell'11 ottobre del 1983 — con la quale la Corte aveva stabilito che era illegittimo, dal punto di vista costituzionale, l'articolo 31 della legge finanziaria del 1983, primo comma, in cui si prevedeva che, per il definitivo equilibrio delle gestioni delle aziende locali di trasporto, le regioni erano tenute, anzichè facoltizzate, a provvedere mediante l'integrazione della eventuale differenza della quota regionale — derivante dalla ripartizione del fondo nazionale — e che a queste integrazioni le regioni devono necessariamente fare fronte con il maggior gettito dei tributi propri.

A seguito delle insufficienti previsioni di spesa contenute nella legge finanziaria n. 730 del 27 dicembre 1983, il problema si ripropone anche per il 1984.

Proprio nei giorni scorsi numerose regioni, le più importanti regioni d'Italia, hanno già presentato ricorso per richiedere ...

PRESIDENTE. Ho il dovere di informarla, senatore Lotti, che ella ha ancora un mi-

nuto di tempo a disposizione per la sua dichiarazione di voto.

LOTTI. Signor Presidente, ritengo che questo minuto che lei mi concede, sulla base della armonizzazione dei tempi da lei stabilita — tengo a sottolineare, senza il consenso dei senatori comunisti — non mi consenta di approfondire nel modo dovuto il problema e che invece intendo illustrare in quanto ritengo interessi — l'ho detto in premessa — milioni di cittadini italiani.

PRESIDENTE. Io ho l'obbligo di avvertirla.

LOTTI. Signor Presidente, lei mi ha avvertito ed io la ringrazio. Stavo dicendo che le maggiori regioni del nostro paese, proprio in questi giorni, hanno di nuovo ricorso alla Corte costituzionale per chiedere la pronuncia di illegittimità costituzionale dell'articolo 7 della legge n. 730 — legge finanziaria 1984 — in quanto viola in modo palese i diritti sanciti dalla Costituzione, poichè sulle finanze regionali, in modo inappellabile, verrebbero fatti ricadere costi per servizi che la stessa Corte costituzionale ha ritenuto essere servizi di interesse nazionale.

È evidente allora che con la legge n. 730 non abbiamo risolto i problemi che noi, come senatori comunisti, assieme alla regione, al sistema delle autonomie, avevamo sollevato in sede di discussione sulla legge finanziaria. Nè l'articolato della legge finanziaria consente di risolvere alla radice il problema, tanto è vero che, per quanto riguarda le tariffe ...

PRESIDENTE. Senatore Lotti, sono desolato di doverle togliere la parola, a norma dell'articolo 84 del Regolamento.

Faccio solo notare che, purtroppo, non è la prima volta che questo accade. Infatti, come è a lei certamente noto, già in altre occasioni il Presidente del Senato si è visto costretto a togliere la parola ad un collega senatore il cui Gruppo aveva esaurito il tempo a disposizione.

LOTTI. Signor Presidente, comprendo la sua desolazione, però lei deve comprendere la desolazione di un rappresentante del popolo, membro del Senato della Repubblica, che si vede di fatto — per decisione che i senatori comunisti e della Sinistra indipendente, ripeto, non hanno mai condiviso — impedito ad assolvere il proprio fondamentale diritto-dovere di difendere, secondo le proprie convinzioni, in quest'Aula, gli interessi degli strati sociali che rappresenta.

Prendo atto che lei mi toglie la parola; considero questa una violazione del Regolamento e dei miei diritti di parlamentare: per questo motivo abbandono l'Aula. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Lotti. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. I senatori comunisti escono dall'Aula per protesta, ad eccezione dei membri del Consiglio di Presidenza e dei dirigenti del Gruppo*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 48, presentato dai senatori Lotti e Libertini.

Non è approvato.

(*Commenti dall'estrema sinistra*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 56:

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 10 del 1984,

impegna il Governo ad uniformarsi, nel procedere alla revisione generale del Pronuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale a criteri di rigorosa selezione dei prodotti e delle confezioni di pari efficacia terapeutica, avendo riguardo ai farmaci necessari per terapia di malattie di particolari pericolosità e di larga diffusione.

9. 529. 56

IMBRIACO, ROSSANDA

Comunico all'Assemblea che, essendo stato esaurito tutto il tempo assegnato ai vari

Gruppi in forza della decisione da me presa e comunicata all'Assemblea, d'ora innanzi si procederà alla sola votazione dei successivi ordini del giorno.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, sono costretto a negarle la parola.

CHIAROMONTE. Constato che qui si viola un mio diritto previsto dal Regolamento del Senato.

OSSICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola.

ULIANICH. Signor Presidente, abbiamo ancora un minuto e mezzo a disposizione.

PRESIDENTE. È vero, vi è stato un errore di conteggio. Il Gruppo della Sinistra indipendente ha a disposizione ancora un minuto e mezzo e pertanto può prendere la parola, senatore Ossicini.

OSSICINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spenderò il tempo che riterrò giusto spendere non soltanto per dichiarare il mio appoggio all'ordine del giorno che un collega stava illustrando in questa Assemblea e che reputo importante appoggiare, perchè verte su una materia di grande interesse, come del resto tutte quelle sviluppate dai numerosi ordini del giorno che il mio Gruppo ha presentato, ma, visto che ho la parola, voglio anche sottolineare il fatto che il mio Gruppo in questo caso, pur avendo assunto un comportamento da tutti considerato equilibrato e tendente a dare a questo dibattito uno sviluppo armonico e serio, non può che associarsi alla protesta che è stata ora fatta in modo vibrato per l'andamento dei lavori. La mia è una polemica pacata e serena, ma non per questo meno ferma e meno chiara.

La difesa dei diritti dell'opposizione conviene a tutti che sia fatta in modo limpido, chiaro ed esemplare. Non è la mia una polemica aspra, ma non è neanche una polemica formale: è una polemica vibrata e seria. Non credo che possiamo accettare il fatto, che dobbiamo qui constatare con grande rammarico, che l'opposizione sia privata della possibilità di illustrare gli ordini del giorno, solo sulla base di un certo contingentamento.

PRESIDENTE. Senatore Ossicini, ho il dovere di informarla che sono costretto a toglierle la parola.

OSSICINI. Ne prendo atto — ripeto — con rammarico e con rincrescimento e associo a questo la mia vibrata protesta.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione devo richiamare l'attenzione oltre che sul precedente citato, sul fatto che l'insieme delle norme degli articoli 53, 54, 55 e 84 del Regolamento, approvato nel maggio del 1971, ispirano l'organizzazione dei lavori del Senato alla programmazione, che può avere varie fasi, da quella del programma, a quella del calendario, a quella del contingentamento dei tempi, a quella della armonizzazione.

Il criterio della programmazione in ognuna di queste fasi, ovviamente, che è volta a dare certezza di tempi per le deliberazioni del Senato, attribuirebbe già di per se stesso — altrimenti avrebbe un puro valore indicativo — al Presidente del Senato, nell'espletamento dei compiti e delle attribuzioni conferitegli dall'articolo 8, l'esercizio del potere sanzionatorio di togliere o di non dare la parola.

D'altronde questa non è prevista come facoltà, ma è prevista esattamente come un dovere laddove è detto che, quando un Gruppo abbia esaurito il tempo assegnato ai suoi componenti, il Presidente del Senato non può più concedere la parola.

Ciò precisato, metto ai voti l'ordine del giorno n. 56, presentato dai senatori Imbriaco e Rossanda.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 57:

Il Senato,

preso atto, che da tempo l'organizzazione mondiale della Sanità ha stabilito che i farmaci di base realmente necessari per tutelare la salute umana sono dell'ordine di alcune centinaia di unità;

considerato che in un Paese industrialmente sviluppato come l'Italia, la richiesta farmaceutica è più articolata di quella dei paesi in via di sviluppo cui fa riferimento l'OMS, ma può comunque essere interamente soddisfatta da un elenco di circa 1.500 preparati;

considerato che l'attuale prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale contiene circa 8.000 prodotti la maggior parte dei quali potrebbe dunque essere cancellata dal prontuario senza alcun danno per il benessere dei cittadini;

considerato che sono già stati elaborati a cura di associazioni sindacali mediche e di istituti di studi per ricerche farmacologiche validi esempi di prontuari costruiti secondo i criteri suddetti,

impegna il Governo:

a valutare il costo per il Servizio sanitario nazionale di una modifica del prontuario elaborato secondo i criteri restrittivi sopra indicati e della simultanea abolizione della partecipazione degli assistiti alla spesa farmaceutica.

9.529.57.

CALÌ

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono costretto, e desolato, a doverle negare la parola.

* CHIAROMONTE. Ritengo che l'armonizzazione prevista e attribuita al Presidente non possa tuttavia ledere i diritti che il Regolamento mi riconosce. Per questo protesto e constato il fatto che i miei diritti vengono violati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 57, presentato dal senatore Calì.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 58:

Il Senato,

considerato che in numerose categorie del prontuario terapeutico nazionale si trovano più preparati contenenti lo stesso principio attivo, nello stesso dosaggio e destinati alle stesse modalità di somministrazione differendo però nei prezzi,

impegna il Governo:

a mantenere nel prontuario solamente i prodotti « pari » di minor costo.

9. 529. 58.

BELLAFFIORE.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono costretto a non concederle la parola.

* CHIAROMONTE. Constato ancora — e questo vale per il futuro andamento dei lavori di questa Assemblea — che viene violato un diritto riconosciuto dal Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, ribadisco il fatto che questo mio comportamento è conforme ai precedenti di questa Assemblea, da me già citati, ed è conforme ai principi che informano l'organizzazione dei lavori di questa Assemblea, nonché ad una norma espressa del Regolamento del Senato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 58, presentato dal senatore Bellafiore.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 60:

Il Senato,

considerata l'importanza del PTN quale strumento di regolazione della politica

del farmaco, quale risulta dalle discussioni in atto e dalle stesse ripetute modifiche apportate, anche in modo contraddittorio, ai criteri di elaborazione del PTN in questa legislatura e nelle precedenti;

considerata quindi la necessità di rendere tale strumento e le sue variazioni facilmente leggibili agli operatori sanitari e agli amministratori;

vista l'utilità di una chiara e coerente classificazione dei farmaci nelle procedure di codifica che consentano di analizzare con moderni strumenti informativi l'andamento dei consumi e dei costi farmaceutici, gli eventuali effetti collaterali imprevedibili dai farmaci, le loro correlazioni con i dati epidemiologici,

impegna il Governo a pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* il PTN e tutti i suoi aggiornamenti, ordinato secondo la classificazione predisposta dalla Commissione di cui all'articolo 30 della legge 27 dicembre 1978, n. 833, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 14 giugno 1980 o suoi eventuali aggiornamenti, indicando al contempo nello stesso testo il principio attivo o i principi attivi ed il prezzo del preparato.

9. 529. 60.

MERIGGI

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono costretto a negarle la parola per i motivi da me già illustrati.

CHIAROMONTE. Ed io sono costretto a ribadire che mi viene negato un diritto riconosciuto dal Regolamento.

PRESIDENTE. Riaffermo quanto da me detto circa l'esistenza di precedenti e di norme che regolano i lavori di questa Assemblea. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 60, presentato dal senatore Meriggi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 62, presentato dai senatori Torri e Antoniazzi:

Il Senato,

in considerazione della particolare incidenza che hanno gli assegni familiari nel reddito delle famiglie;

della dipendenza dell'erogazione degli stessi dal reddito familiare;

delle particolari difficoltà connesse al momento della risoluzione del rapporto di lavoro,

impegna il Governo:

a proporre al Parlamento un disegno di legge che ridefinisca il concetto di reddito familiare ai fini dell'erogazione degli assegni familiari in modo da non comprendere nello stesso i trattamenti corrisposti in occasione della risoluzione del rapporto di lavoro.

9. 529. 62.

TORRI, ANTONIAZZI

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 63, presentato dai senatori Di Corato e Antoniazzi:

Il Senato,

considerato che gli assegni familiari sono parte non indifferente del reddito delle famiglie dei lavoratori;

che anacronisticamente risulta tuttora differenziata la disciplina dell'erogazione degli assegni familiari a seconda che il percipiente sia dipendente pubblico o privato,

impegna il Governo:

a presentare una proposta di legge rivolta ad omogeneizzare le predette discipline.

9. 529. 63.

DI CORATO, ANTONIAZZI

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 65, presentato dal senatore Flamigni:

Il Senato,

considerato:

che le tariffe e i prezzi amministrati hanno peso ponderato diverso all'interno dei prezzi al consumo che concorrono a formare l'indice ISTAT;

che lo stesso « peso sociale » dei predetti prezzi e tariffe sull'economia delle famiglie è diverso,

impegna il Governo:

a graduare i limiti massimi di incremento delle diverse tariffe e prezzi amministrati in modo che sia maggiormente tutelato il bilancio della famiglia media italiana a più basso reddito.

9. 529. 65.

FLAMIGNI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 67, presentato dai senatori Pollidoro e Alici:

Il Senato,

considerata l'urgenza di utilizzare tutti i mezzi idonei nella lotta contro l'inflazione;

considerata altresì la necessità di impegnare il Parlamento nell'attività di controllo della politica antinflazionistica,

impegna il Governo:

a trasmettere al Parlamento, entro il 31 luglio, una relazione annuale sull'attività svolta dal CIP e dal CIPE in ordine alla politica dei prezzi.

La relazione dovrà:

a) contenere valutazioni sulla compatibilità degli incentivi concessi dallo Stato alle imprese con gli indirizzi della politica dei prezzi;

b) fornire indicazioni precise sull'attività svolta in adempimento delle funzioni di cui alla presente legge.

9. 529. 67 POLLIDORO, ALICI

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 68, presentato dal senatore Pollidoro:

Il Senato,

considerato che l'efficacia dell'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, è limitata al solo 1984 e che a fine anno potranno esplicitarsi tensioni inflazionistiche sul sistema dei prezzi,

impegna il Governo:

ad adottare gli opportuni provvedimenti al fine di graduare gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati in modo da non compromettere l'efficacia delle misure previste nel decreto ai fini del contenimento del processo inflazionistico.

9. 529. 68 POLLIDORO

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 69, presentato dai senatori Pollidoro e Libertini:

Il Senato,

considerato che il contenimento delle tariffe determinato dall'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, potrebbe comportare, alla fine del 1984 e in assenza di ulteriori provvedimenti di contenimento, una forte spinta inflazionistica,

impegna il Governo:

ad adottare i provvedimenti necessari a realizzare, entro il 1984, un contenimento dei costi unitari dei beni e servizi soggetti

a tariffa e ad eliminare gli sprechi che concorrono ad elevare i costi unitari medesimi.

9. 529. 69 POLLIDORO, LIBERTINI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 70, presentato dal senatore Felicetti:

Il Senato,

in relazione alla particolare incidenza che hanno le tariffe di assicurazione obbligatoria delle auto sull'indice dei prezzi al consumo,

impegna il Governo:

a presentare un rapporto trimestrale da redigersi, attraverso analisi a campione, sulla velocità di liquidazione dei sinistri pagati il primo anno, sul costo medio degli stessi, sul pagamento effettivo dell'imposta della liquidazione del danno, sullo stato di efficienza dei centri di liquidazione dei danni e sulla loro razionale distribuzione nel territorio, sulla osservanza dei termini reali di liquidazione per i danni a cose e per lesioni lievi di cui alla legge n. 39 del 1977.

9. 529. 70 FELICETTI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 71, presentato dai senatori Pollidoro e Consoli:

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 10 del 1984,

impegna il Governo:

a consentire al Comitato interministeriale prezzi di richiedere, ove occorrono, pareri e consulenze a enti e istituti pubblici di studio e ricerca.

9. 529. 71 POLLIDORO, CONSOLI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 72, presentato dal senatore Pollidoro:

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge n. 10 del 1984,

impegna il Governo:

a predisporre norme regolamentari, che intervengano anche sul piano delle conseguenze amministrative, al fine di evitare che i pareri del CIP siano emanati in un lasso di tempo eccessivo e quindi siano di sostanziale ostacolo all'azione delle amministrazioni destinatarie del parere stesso.

9. 529. 72

POLLIDORO

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 74, presentato dal senatore Pollidoro:

Il Senato,

considerate le necessità di predisporre mezzi adeguati nella lotta all'inflazione;

tenuto conto che in particolari situazioni di tensione dei prezzi si rende necessario l'intervento urgente dello Stato,

impegna il Governo:

a predisporre strumenti idonei per frenare manifestazioni speculative o di propagazione degli aumenti dei prezzi chiedendo alle singole imprese o alle associazioni di categoria, a ciò espressamente delegate, di concordare per un periodo di tempo determinato i prezzi di beni e servizi procedendo anche con il concorso degli strumenti pubblici in materia di prezzi o di forniture di prodotti strategici.

9. 529. 74

POLLIDORO

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Abbiamo pertanto esaurito la fase della discussione relativa agli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza.

MAMMI', *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI', *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho avuto incarico dal Presidente del Consiglio, sulla base del mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri, di comunicare che il Governo, attesa la rilevanza del provvedimento ai fini dell'attuazione del programma e considerati i tempi del dibattito parlamentare, pone la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto in esame.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le do atto, per le conseguenze di carattere costituzionale e procedurale che derivano da questa sua dichiarazione, che il Governo ha posto la fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge all'esame dell'Assemblea.

Pertanto, pur non essendo ancora esaurito il tempo previsto per questa seduta, ritengo che, per dare ai Gruppi la possibilità di valutare la rilevanza politica dell'atto testè compiuto, per bocca del ministro Mammi, dal Governo, debba togliere la seduta. E, avvalendomi dei poteri ordinatori di cui all'articolo 8, ritengo di dover spostare l'ora d'inizio della seduta pomeridiana alle ore 16,30 per dar modo anche alla Conferenza

dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di riunirsi, giusta la richiesta che mi è stata formulata, intendendosi che l'ora finale della stessa seduta è fissata alle ore 22,30.

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIAROMONTE. Mi permetto, signor Presidente, una breve dichiarazione sull'ordine dei lavori e sulla proposta da lei formulata. Sono d'accordo che ci sia un minimo di tempo sufficiente perchè i Gruppi del Senato possano valutare la situazione nuova che si è creata e decidere di conseguenza.

Siamo di fronte in effetti ad un fatto politico grave. Ponendo la questione di fiducia, il Governo ha compiuto un atto pesante che tende ad eliminare ogni possibilità di modifica del decreto, a non far discutere gli emendamenti, a vanificare settimane di discussione appassionata che abbiamo avuto qui, nelle Commissioni e nell'Aula.

Ancora domenica scorsa, prendendo la parola alla fine della discussione generale, avevo rivolto — a nome dei senatori comunisti — al Governo, e personalmente al Presidente del Consiglio, un invito, un appello alla ragionevolezza; un invito ed un appello ad una discussione completa, senza resta-

re prigionieri, nè da parte nostra, nè da parte vostra, di pure questioni di prestigio. Avevo dichiarato la nostra disponibilità a discutere proposte di modifica. Avevo avanzato io stesso proposte di modifica al decreto.

Abbiamo presentato non centinaia, ma alcune decine di emendamenti, e nella riunione dei Capigruppo, signor Presidente, lei ricorderà, avevo dichiarato la nostra disponibilità a ridurre questi emendamenti a pochi essenziali.

Allora questi nostri appelli e queste nostre dichiarazioni devo constatare che sono caduti nel vuoto. Hanno prevalso nel Governo — e mi dispiace constatarlo — l'arroganza e la volontà di acuire lo scontro.

Non possiamo, onorevole Presidente, che prenderne atto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Come già precisato, il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari